Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	15 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA Settimanale a colori | **NOI E IL MONDO** Rivista mensile illustrata | **LA TRIBUNA COLONIALE** Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spesi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro). — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna »*, Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 18-75; 36-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2,50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana*, Roma, Via Tritone 62 (Telef. 23-76) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Domenica 14 Gennaio 1923 — ROMA — Domenica 14 Gennaio 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 12

Imminenti rappresaglie francesi nella Ruhr per la resistenza passiva dei tedeschi?

La decisione sulla moratoria rinviata al 30 gennaio

PARIGI, 13.

Le ultime informazioni dalla Ruhr — secondo una nota ufficiosa — fanno ritenere che la vita vi si svolge normalmente. I tedeschi oppongono alla azione alleata la più completa inazione. I rappresentanti del Reich si astengono dal prender parte a tutte le trattative con la Francia, specialmente per i compensi e le restituzioni industriali.

Le trattative franco-tedesche per sistemare alcune questioni concernenti lo scambio dei prodotti fra l'Alsazia-Lorena e la Germania, nelle condizioni fissate dal trattato, dovevano essere aperte prossimamente a Baden-Baden, ma i tedeschi se ne disinteressano.

Se i dirigenti tedeschi persistessero in un simile atteggiamento, gli alleati sarebbero costretti a prendere provvedimenti di rappresaglia e prima di tutto probabilmente ad estendere la zona di occupazione della Ruhr.

Intanto la decisione sulla moratoria che doveva aversi per oggi subisce un ritardo. Il redattore diplomatico dell'« Agenzia Havas » scrive che nei circoli francesi si ritiene che sarebbe necessario lasciare alle diverse delegazioni della Commissione delle Riparazioni il tempo di concertarsi tra loro per discutere con calma la questione della moratoria da accordare alla Germania.

Perciò Barthou proporrà domani ai suoi colleghi di rimandare al 30 gennaio la scadenza prevista dello stato dei pagamenti per il 15 gennaio. Frattanto sarà presa una decisione dalla Commissione delle Riparazioni.

Secondo il « Petit Parisien » la probabile decisione di Barthou di chiedere il rinvio della scadenza tedesca dal 15 al 31 gennaio è dettata da due motivi:

1.o Permettere al Governo francese di prendere in esame, a suo agio, il piano preparato dalla sua delegazione, data l'attuale incertezza che ancora vi è per quanto concerne l'atteggiamento della Germania, dei grandi industriali e delle autorità tedesche della Ruhr. Tutto sembra indicare che il Governo tedesco, come il « Kohlen Sindacat », cerchino di sciogliersi dai loro obblighi. In questo caso si sarebbe costretti da parte francese a stringere i freni. Un aumento eventuale del prelevamento sul carbone potrebbe portare il rendimento dei pegni da un miliardo a un miliardo e mezzo di marchi-oro;

2.o Dare ai delegati alleati il tempo di sottoporre il piano francese all'approvazione dei rispettivi Governi.

Il *Journal* si chiede se il rinvio della scadenza tedesca non abbia per iscopo di sventare una manovra germanica. Di fatti è stato annunciato da alcune parti che il Reich farebbe fronte integralmente alla scadenza del 15 gennaio. Potrebbe così intensificare le sue proteste contro l'occupazione della Ruhr. Non si tratta più ora della scadenza di gennaio, ma di una sistemazione definitiva e totale delle riparazioni.

Secondo l'« Echo de Paris » questo aggiornamento di due settimane servirà a stabilire definitivamente il progetto di moratoria dei crediti ed a condurre a buon fine le trattative con Roma, Bruxelles e Londra. L'attuale tendenza è di modificare di poco il piano francese, portare la produttività dei debiti ad un miliardo e mezzo, cioè l'ammontare delle consegne di carbone ad un milione e ottocentomila tonnellate, oltre pienamente autorizzata dal Trattato.

L'*Echo de Paris* conclude:

Se la Germania eseguirà i suoi impegni riceverà parte del prodotto dei nostri pegni, in caso contrario noi lo terremo.

Accennando alla eventualità che il Gabinetto di Londra sarebbe condotto ad appartarsi sempre più dal trattato di Versailles, l'*Echo de Paris* scrive: Fatalmente saremo portati ad abbandonare i vari controlli generali stabiliti in Germania e parallelamente, onde ottenere i necessari compensi, saremo costretti a restringere il nostro campo di azione sui territori occupati ».

Il processo ai comunisti

La Commissione parlamentare incaricata di esaminare la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato comunista Cachin ha sentito ieri alle 17,30 il Guardasigilli Colrat che ha fornito alla Commissione alcune spiegazioni sulla domanda del Procuratore Generale. A richiesta della Commissione egli porterà nella riunione di domani alcuni documenti in modo che la Commissione possa prenderne conoscenza.

Cachin è stato invitato a spiegarsi dinanzi alla Commissione, ma egli ha espresso il desiderio di essere messo al corrente dei documenti che saranno presentati dal Guardasigilli prima di presentare la sua difesa.

Il deputato comunista si presenterà domani sera davanti alla Commissione dopo aver ricevuto comunicazione dell'incartamento che lo riguarda.

Nel pomeriggio la polizia ha proceduto a nuove perquisizioni in seguito all'affare del complotto comunista. Furono visitati gli appartamenti del consigliere municipale di Parigi, Luigi Sellier e di Klein, detto Ker, redattore dell'*Humanité*, e del segretario della *Gioventù Comunista* Prevost. La Federazione degli operai e degli industriali edili ha votato un ordine del giorno dichiarando « di tenersi pronta a rispondere a qualsiasi appello dell'organizzazione centrale in seguito al processo contro i comunisti ».

Il Consiglio sindacale dei macchinisti ha votato un ordine del giorno analogo, invitando i suoi aderenti a « conformarsi agli ordini dati dalla Confederazione generale del lavoro unionista, in caso di conflitto mondiale ».

L'ostruzionismo tedesco a Essen

ESSEN, 13.

I periti e gli ingegneri francesi e le personalità dirigenti economiche del bacino industriale sono ieri mattina convenuti al Palazzo di Città ad una riunione indetta dal generale Degoutte.

Erano stati invitati fra gli altri Krupp, Stinnes, Tyssen, ma nessuno di loro è comparso alla riunione come nessun'altra personalità direttiva dell'industria renana.

Furono invece inviati, quali rappresentanti di essi, funzionari in sott'ordine. La conferenza si è svolta nel Municipio. Erano presenti da parte francese il generale Simons, Devines e quindici ingegneri militarizzati con il generale De Coste.

Per i tedeschi il rappresentante del governo di Dusserdorff, il vicesindaco della città Schaefer e il consigliere governativo Grutzner e funzionari dell'industria renana.

I francesi hanno esposto il loro programma per il controllo economico della produzione delle miniere e delle officine, dove il lavoro deve svolgersi in forma immutata, onde provvedere alle consegne dovute alle potenze creditrici.

Il vice-sindaco e il consigliere governativo reclamarono una dichiarazione scritta per la imposizione che secondo loro attribuscè alla Commissione di controllo poteri che non ha neppure il governo tedesco. Ottenutala, dichiararono di cedere di fronte alla forza. Ne seguì una discussione da cui appare evidente la volontà ostruzionistica dei rappresentanti locali e delle industrie.

Essi fecero sopratutto rilevare che, avendo ricevuto informazioni dal governo di Berlino che lo Stato non avrebbe più pagato le consegne all'Intesa, gli industriali non potranno dare carbone nè alla Francia nè al Belgio e dopo pochissime settimane non sarebbero più in condizioni di continuare la loro attività per mancanza di denaro.

Il rappresentante del governo di Dusseldorff ha dichiarato quindi che le consegne, dopo che il Sindacato del Carbone è sciolto, non potevano avvenire che attraverso il Governo centrale oppure trattando con i singoli proprietari, poichè l'autorità locale non è in grado di fare imposizione alcuna all'industria privata.

Egli ha concluso dicendo che le autorità locali non possono collaborare alla esecuzione delle prescrizioni relative alla spartizione del carbone.

Nella riunione è stato quindi deciso che le miniere della Ruhr non eseguirebbero più gli ordini della direzione Centrale di Berlino, ma soltanto quelli delle autorità locali.

In seguito a questo stato di cose i francesi reclamano immediatamente di essere posti a contatto con le direzioni delle miniere e delle officine del circondario di Essen, per iniziare l'opera di controllo, ciò che nella giornata di oggi è in parte avvenuto.

Per questa sera il comando francese ha convocato i rappresentanti delle classi operaie per esaminare la situazione.

La quale più diventare gravissima. Infatti il generale Degoutte, comandante delle forze avanzate nella Ruhr, aveva dichiarato stamane ai giornalisti: « La nostra azione militare che mira a proteggere la Commissione dei tecnici è per ora finita. Le nuove operazioni cominceranno solo quando il Governo tedesco prenderà misure che possano essere considerate come atti di guerra, o il popolo assumerà un atteggiamento pericoloso: allora il nostro piano d'avanzata continuerà ».

Intanto l'ostruzionismo tedesco si accentua.

Gli uffici del Sindacato dell'ammoniaca e di quello del benzolo, che erano istallati a Bochum seguendo l'esempio del Sindacato del carbone, hanno lasciato Bochum.

Le consegne di carbone sospese alla Francia e al Belgio

Inoltre il Commissario dell'Impero per i carboni ha fatto le seguenti dichiarazioni:

Ora, che la Francia e il Belgio sono entrati militarmente in questa regione finora inoccupata, la Germania non è più in grado di fare le consegne di carbone per le riparazioni.

Il Governo non assicurerà più alcun pagamento per i carboni che saranno consegnati a titolo di riparazioni, come non assicurerà il pagamento delle spese di trasporto di questo carbone per ferrovia e per via acquea. Il carbone che fino a questo momento si consegnava a titolo di riparazione dovrà d'ora innanzi essere dato alle ferrovie, alle officine a gas e a quelle di elettricità nella misura in cui esso potrà essere utilizzato da tali industrie. Il carbone che risulta eccedente sarà spedito alle officine a gas ed elettriche della Germania del Sud e dei Paesi Renani occupati.

L'ordine così dato ieri ai proprietari di miniere, di non consegnare più del combustibile in conto riparazioni nè alla Francia nè al Belgio, è grave. E' noto come funzionavano queste consegne. Esse avevano luogo attraverso il Sindacato del carbone per conto dei proprietari delle miniere, ma questi ultimi erano completamente indennizzati dal governo centrale. Se lo Stato tedesco non paga più le consegne che sono state fatte all'Intesa, gli industriali della Ruhr dichiarano che non potranno più pagare gli operai, quindi scioperi e disordini. Se la Francia interviene e paga lei il carbone (sia pure nella forma insufficiente che riceve gradatamente in forma riparazioni) dove va il vantaggio dell'operazione? Non sarà un problema facile da risolvere. Gli industriali fanno la propaganda fra gli operai per indurli all'ostruzionismo. Non si può dire ancora con quali risultati. Nell'importante miniera di Gheingesellkirchen la direzione ha informato i minatori che le ore supplementari sono ormai superflue, poichè non si ha interesse alcuno ad aumentare la produzione del combustibile.

La violazione del trattato denunciata nella protesta tedesca

BERLINO, 13.

Viene comunicato alla stampa un riassunto della risposta data dal governo tedesco alla notifica dell'occupazione della Ruhr.

In essa il Governo tedesco rileva che il Governo francese decise, insieme col Governo belga, un'azione contro la Ruhr inviandovi una commissione di controllo di ingegneri e funzionari.

Questa commissione accompagnata da truppe — prosegue la nota — deve prendere tutte le misure necessarie per assicurare i pagamenti e le riparazioni, deve essere autorizzata ad esercitare i pieni poteri del Comando e sarà posta al disopra dell'amministrazione tedesca e dei rappresentanti dell'industria e del commercio nei territori occupati.

Intanto le truppe francesi e belghe entrarono nella Ruhr con effettivi importanti in completo assetto di guerra.

Il Governo francese fonda la sua azione sulle constatazioni fatte dalla Commissione delle riparazioni circa le consegne tedesche di legname e di carbone in relazione ai paragrafi 17 e 18 allegato 2 parte 8ª del Trattato di pace, dichiarando nello stesso tempo che pel momento non pensa ad operazioni militari o ad una occupazione politica e che conta sulla buona volontà del Governo tedesco il quale avrebbe il più grande interesse a facilitare il lavoro della Commissione per l'accantonamento delle truppe. Contrariamente a ciò il Governo tedesco si vede nella necessità di dichiarare che le risoluzioni del trattato non contengono una base giuridica per un'azione nella Ruhr che, al contrario, costituisce una violazione del diritto dei popoli e del trattato di pace.

Dopo le formali constatazioni della Commissione delle riparazioni nella sua nota del 21 marzo 1922, la inadempienza nelle consegne di legname e di carbone giustificherebbe soltanto la richiesta di pagamenti in valuta ma anche con l'applicazione legale dei paragrafi 17 e 18 non potrebbe trattarsi che di misure economiche e finanziarie o analoghe e ciò soltanto sul territorio occupato dagli alleati, ma non di misure che costituiscono la più grave violazione del diritto di sovranità tedesca.

Inoltre soltanto in comune gli alleati avrebbero potuto prendere delle misure.

Oltre a ciò il passaggio della frontiera del territorio tedesco, non occupato con truppe equipaggiate ed in assetto di guerra, costituisce un'azione militare, malgrado la dichiarazione fatta dal Governo francese che la Francia non mira ad un'azione militare o ad una occupazione politica. Questa dichiarazione è stata fatta non senza restrizioni e soltanto pel momento.

Come unica causa di questa violazione del trattato, il Governo francese adduce il fatto che la Germania non consegnò nel 1922 che quantità relativamente piccola di legname e di carbone, e ciò dopo le immense prestazioni della Germania, fu per esso sufficiente per invadere con effettivi militari il territorio tedesco e porre le mani sulla più importante proprietà dell'economia tedesca.

Il Governo tedesco protesta contro questa violenza esercitata sopra una Nazione disarmata che non può difendersi. Il Governo tedesco non vuole nè piegarsi dinanzi alla rottura della pace nè collaborarvi.

La responsabilità di ogni conseguenza ricade unicamente sui Governi che hanno effettuato l'invasione. Le conseguenze si notano già nel deprezzamento del marco.

Non è possibile ancora rendersi conto dell'avvenire. Fin che questo stato di cose contrario al trattato continua, la Germania non è in grado di fare le prestazioni alle Potenze che hanno provocato questa situazione.

La solidarietà della Baviera

Ieri ha avuto luogo la riunione dei presidenti degli Stati e dei presidenti del Consiglio degli Stati tedeschi.

Sono stati approvati all'unanimità la relazione del Cancelliere sulla situazione generale, sulla questione delle riparazioni, sull'occupazione della Ruhr e la condotta del Governo del Reich.

Il presidente del Consiglio bavarese ha dichiarato che il fermo atteggiamento del Governo del Reich suscita in Baviera, come in tutti gli altri Stati tedeschi, un profondo consenso.

Il popolo bavarese è pronto a perseverare fino all'ultimo respiro col Governo del Reich contro la vergogna che l'imperialismo francese vuole infliggere alla Germania. Il popolo bavarese spera che il Governo del Reich resisterà anche sotto una più forte pressione.

Oggi esiste soltanto una divisa e cioè: l'avvenire e la prosperità della Germania e al disopra di tutto l'unità del Reich.

In fine il Cancelliere ha ringraziato i rappresentanti degli Stati tedeschi della solidarietà con la quale essi appoggiano il Governo del Reich.

... e quella dell'Austria

Si ha da Vienna che ieri all'inizio della seduta del Parlamento il presidente Weisskichner, dopo aver rammentato gli avvenimenti nella Ruhr, ha espresso il cordoglio e la fraterna partecipazione dell'Austria al dolore della Germania augurando che un sollecito ritorno alla reciproca fiducia faccia risanare le ferite derivanti dalla guerra sofferte ancora da tanti popoli e da tanti territori.

I deputati di tutti i partiti hanno ascoltato in piedi la dichiarazione del presidente.

La stampa contro Poincaré

In tutti i giornali il discorso del Presidente francese è accolto dalla stampa tedesca in forma ostilissima. Tutti i giornali cercano di rilevare la debolezza delle argomentazioni fatte per difendere la mossa francese e gli sforzi per assicurare che l'azione della Francia non ha mire imperialistiche.

Il *Berliner Tageblatt* scrive: « Poincaré può girarsi e rigirarsi, ma egli non riuscirà mai a spogliare la marcia francese del carattere militare e imperialistico ».

La *Vossische Zeitung* dice: « Il discorso di ieri di Poincaré incomincia con una fanfara e finisce con uno schiamazzo. Questa differenza rispecchia i sentimenti diversi con cui il Presidente francese recita la sua parte di imperatore ».

Il ritorno degli ambasciatori

L'ambasciatore tedesco a Bruxelles, il dr. Landsberg, nel pomeriggio è arrivato a Berlino. L'ambasciatore tedesco dottor Mayer prima di giungere, si fermerà a Monaco dove conferirà con quel governo.

Dimostrazioni a Monaco

MONACO, 13.

I nazionalisti hanno organizzato ieri una dimostrazione di protesta contro l'occupazione dela Ruhr. In un discorso pronunciato dal capo dei « fascisti » dott. Hitler, egli ha attribuito la colpa di tutto il male al governo repubblicano e alla socialdemocrazia. La dimostrazione è finita al grido di: *Abbasso gli assassini di novembre!*

I comunisti, da parte loro, tentano di provocare lo sciopero generale ed eccitano i lavoratori contro la borghesia tedesca, che collabora coll'imperialismo internazionale, e cercano di dimostrare la impossibilità che l'attuale Governo possa migliorare le condizioni del paese. I socialisti hanno lanciato un appello a tutti i compagni per protestare contro l'occupazione della Ruhr, ma dichiarano che non si associano a dimostrazioni indette dal Governo, perchè le considerano come un modo per sovrapporre l'odio all'odio, per servire alla causa del nazionalismo.

I socialisti si riservano per domenica, giorno di lutto nazionale, di indire dimostrazioni per conto loro.

L'America non risponderà alla protesta tedesca

WASHINGTON, 13.

Si dichiara alla Casa Bianca che non è il caso di mandare una risposta alla protesta tedesca. Gli Stati Uniti, si dice, nulla possono fare presentemente riguardo alla situazione europea, ma sono sempre pronti a dare un eventuale aiuto. Riguardo ai debiti, si dichiara che, qualora si trovasse una soluzione, le scadenze concesse all'Inghilterra si applicherebbero agli altri debitori dell'America.

La nave *S. Mihel*, che trasporterà le truppe americane della Renania, è partita da New York per Anversa.

Il bilancio dell'esercito, sottoposto alla Camera dei rappresentanti, considera gli stessi effettivi dell'anno scorso e cioè 125,000 uomini e 12.000 ufficiali.

La decisione sulla moratoria a dopo il 15 gennaio

PARIGI, 13, ore 14.

La Commissione delle riparazioni si è riunita stamane per esaminare, come ieri vi annunciai, la domanda di moratoria della Germania. Ma l'on. Barthou ha avvertito che non poteva presentare il progetto francese, perchè è ancora da ultimare.

La Commissione ha allora deciso di avvertire la Germania che, non essendo in grado di rispondere alla sua domanda di moratoria entro il 15 corr., la Germania non sarà considerata inadempiente se per tale data non avrà fatto il versamento che sarebbe dovuto a fare.

Nei circoli francesi si conferma che il progetto che l'on. Barthou presenterà alla Commissione delle riparazioni si avvicinerà sempre più al progetto italiano.

Alla riunione di stamane era anche presente il delegato inglese.

Sarti.

Una squadra franco-inglese a Memel

PARIGI, 13.

La Conferenza degli Ambasciatori si riunisce oggi per discutere l'incidente di Memel.

I giornali recano che i Governi inglese e francese hanno deciso di inviare nel porto di Memel alcune unità navali per appoggiare l'azione delle loro truppe.

Nella città si combatte?

BERLINO, 13.

Il territorio di Memel è ora quasi completamente occupato dalle truppe lituane. Le truppe francesi hanno postato le mitragliatrici per le grandi zone. Sono avvenuti parecchi scontri in uno dei quali un ufficiale della polizia è stato ucciso.

La protesta polacca

VARSAVIA, 13.

Le gravi notizie giunte da Memel preoccupano gravemente il Governo e l'opinione pubblica polacca. Il Consiglio dei Ministri si è occupato lungamente della questione e ha formulato una nota che ha inviato alla conferenza degli ambasciatori a Parigi esponendo gli incidenti e denunziando la violazione del Trattato di Versailles compiuto dal Governo lituano.

Il Presidente del Consiglio Sikorski ha dichiarato ai giornalisti che il Governo polacco rimarrà solidale e con le grandi Potenze.

Secondo i dispacci speciali le truppe regolari lituane appoggiano i corpi volontari aggregati in una speciale organizzazione chiamata degli Disenwolff.

La polizia internazionale prepara la difesa estrema della città. La stampa polacca scrive che l'occupazione di Memel significa stracciare il trattato di Versailles e spera che le Grandi Potenze saranno solidali nel non permettere un simile fatto e si augura che il Governo lituano non riuscirà nell'intento di porre l'Intesa dinanzi al fatto compiuto in accordo con la Germania.

Una nota della Lituania

PARIGI, 13.

Il Governo lituano ha indirizzato a Poincaré quale presidente della Conferenza degli ambasciatori, una nota per smentire che volontari lituani si preparino ad occupare Memel e per annunziare che il Governo lituano ha preso tutte le misure necessarie per impedire sconfinamenti alla frontiera polacco-lituana.

La nota termina invitando le Potenze alleate a impartire le istruzioni necessarie all'Alto Commissario di Memel per evitare effusioni di sangue.

Grande manifestazione a Parigi per Romano-Avezzana

PARIGI, 13.

L'Unione delle grandi Associazioni francesi ha offerto ieri sera un solenne ricevimento in onore dell'Ambasciatore d'Italia a Parigi barone Romano Avezzana.

Al ricevimento sono intervenute numerose personalità politiche e le alte cariche dello Stato: intervenne anche il Maresciallo Joffre.

Dopo un caloroso saluto rivolto da De Jouvenel, Presidente dell'Unione, al nuovo Ambasciatore italiano, Francesco De La Barra, ex Presidente della Repubblica del Messico ha fatto una dichiarazione in nome della Lega della Fratellanza intellettuale latina.

Hanno poi parlato il sen. Rivet, presidente della Lega franco-italiana, Huvelte, professore alla Sorbona e Presidente dell'Unione intellettuale franco-italiana, e Luigi Barthou, Presidente della Commissione delle Riparazioni.

L'Ambasciatore Romano Avezzana ha risposto ai vari oratori, ringraziando della onorifica e cordiale manifestazione che, superando la sua persona, va all'Italia, al Re, al Capo del Governo italiano. Ha detto poi che l'intimità fra il popolo francese e il popolo italiano non è un fatto accidentale. Essi sono i principali depositari della civiltà latina, ai quali incombe il dovere di svilupparla verso gli orizzonti illimitati della perfezione e coltivare i principi di giustizia, di onore e di dignità che ne fanno la grandezza, e il senso di bellezza che ne costituisce la grazia. L'amicizia fra i due popoli ha radici nel sentimento del dovere comune quasi nell'istinto di conservazione.

Due importanti riunioni del Gran Consiglio Fascista

La leale adesione del Fascismo alla Monarchia

Il Consiglio di iersera

Questa notte nell'appartamento privato del Presidente del Consiglio al Grand Hôtel si è riunito il Gran Consiglio del Partito Nazionale Fascista. Erano presenti il Presidente del Consiglio dei Ministri on. Mussolini, il Ministro delle terre liberate on. Giuriati, il Ministro delle finanze on. De Stefani, il sottosegretario di Stato per la presidenza on. Acerbo, il sottosegretario di Stato per l'interno on. Finzi, il sottosegretario di Stato per le pensioni di guerra on. De Vecchi, il Direttore generale della pubblica sicurezza gen. De Bono, l'Alto Commissario delle Ferrovie on. Torre, il Segretario generale del Ministero degli interni comm. Michele Bianchi, Teruzzi, Calza-Bini, Bastianini, Sansanelli, Bolzon, Starace, Grandi, Postiglione, Dudan, Balbo, della Direzione del partito, il segretario generale della Confederazione delle Corporazioni fasciste Rossoni, Civelli per il Sindacato Italiano Cooperative, il capo dell'Ufficio stampa del Ministero degli interni comm. Cesare Rossi. Assistevano, invitati a riferire, il Sottosegretario di Stato per le poste on. Caradonna, l'on. Giunta, il capitano Padovani di Napoli, Forni di Mortara, Bresciani di Verona, Scarpa di Genova, Pisenti di Udine. Presiede il Presidente del Consiglio, segretario Bastianini.

Il servizio d'onore era disimpegnato da 25 squadristi del reparto granatieri, agli ordini del seniore Mario Candelori, comandante la Coorte di Roma, del centurione Fossi e del capo manipolo Ragazzi.

Alle ore 22,15 il Presidente ha aperta la seduta. Sui lavori compiuti si è avuto il seguente comunicato ufficiale:

La Milizia della Sicurezza Nazionale

Su invito del Presidente, il generale De Bono ha riferito ampiamente sulla organizzazione, sull'inquadramento, sugli scopi e le attribuzioni della Milizia per la sicurezza nazionale già approvata dal Consiglio dei Ministri. E' seguita un'ampia discussione alla quale presero parte Balbo, De Vecchi, Bianchi, Bastianini, Padovani, Pisenti, Sansanelli, De Stefani, ecc. A conclusione il Presidente Mussolini detta la seguente dichiarazione che, messa ai voti, viene approvata alla unanimità:

« Il Gran Consiglio del Fascismo, riunito la sera del 12 gennaio, udita la relazione del generale De Bono sulla formazione della Milizia per la sicurezza nazionale, l'approva nelle sue linee fondamentali ed affida al Comando generale ed ai comandi dipendenti il compito di ultimare i lavori necessari entro il 28 febbraio.

Il Gran Consiglio, ossequiente agli ordini del Governo, che prescrivono lo scioglimento di tutte indistintamente le formazioni a tipo o inquadramento politico-militare per la fine del corrente mese, dichiara sciolte per detta epoca le squadre d'azione del Partito Fascista che entrano a far parte della Milizia per la sicurezza nazionale secondo le norme che verranno impartite dal Comando generale.

Inoltre afferma che: 1º il carattere della Milizia per la sicurezza nazionale sarà essenzialmente fascista avendo, essa milizia, lo scopo di proteggere gli inevitabili ed inesorabili sviluppi della rivoluzione di ottobre per cui essa conserverà i suoi simboli, le sue insegne, i suoi nomi consacrati dalle battaglie vittoriose e dal sangue versato per la causa. — 2º Il carattere interiore della Milizia per la sicurezza nazionale dovrà essere informato ai sensi di una disciplina che giunga alle più dure rinuncie e alle più ascetiche dedizioni.

Il Gran Consiglio invita le camicie nere di tutta Italia ad essere degne del massimo onore che possa essere consentito ad un fascista, quello di militare sia all'interno che all'esterno in difesa dello Stato e della Nazione. »

Nazionalismo e Fascismo

Indi il Gran Consiglio è passato a trattare dei rapporti tra il Fascismo e il Nazionalismo. Dopo un'ampia relazione del Presidente, parecchi oratori hanno interloquito esaminando la questione sotto tutti gli aspetti. Alla fine è stata approvata la seguente mozione:

« Il Gran Consiglio Fascista affida al Presidente del Consiglio dei Ministri l'incarico della scelta di una Commissione mista di dirigenti il P. N. F. e dell'Associazione Nazionalista per studiare con criteri realistici il problema dei rapporti dei due aggregati nazionali. »

Organizzazione dei datori di lavoro

Sull'argomento: « Organizzazione dei datori di lavoro », ha riferito Edmondo Rossoni. Altri oratori hanno portato un notevole contributo di chiarificazione alla discussione. A conclusione è stata votata all'unanimità la seguente dichiarazione:

« Il Gran Consiglio del Fascismo riafferma i principii del sindacalismo fascista avverso alla pregiudiziale lotta di classe e quindi alle forme di organizzazione proletarie e padronali in conflitto giurato e permanente tra loro a danno della produzione e della Nazione; ritiene necessaria l'organizzazione nelle corporazioni fasciste di ogni attività di operai, di tecnici, di datori di lavoro che intendono tutelare i loro legittimi interessi in armonia con le supreme esigenze del Paese e del Governo nazionale e, mentre approva l'opera della Confederazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste, fa voti che i suoi rapporti con le stesse Confederazioni padronali classiste, che mantengono le vecchie posizioni assunte di fronte al leghismo socialista, si ispirino, tuttavia non già al criterio di urto preconcetto, ma siano il più possibile cordiali affinchè i contratti di lavoro garantiscano ad un tempo eque condizioni agli operai e la libera e proficua esplicazione della funzione sociale e nazionale della proprietà. »

Dopo sei ore di seduta, il Gran Consiglio è stato sospeso alle ore 4.

Il Consiglio odierno

Oggi alle ore 15 è stata ripresa la seduta del Gran Consiglio del Fascismo sotto la presidenza del Presidente del Consiglio dei ministri. Sono stati trattati molti importanti e gravi argomenti ed alla discussione hanno partecipato molti membri del Consiglio. Ecco le mozioni votate all'unanimità a conclusione dei singoli oggetti:

Trasformazione della Direzione del Partito.

Il Gran Consiglio Nazionale del Fascismo delibera la trasformazione della Direzione del Partito in due Segretariati generali uno politico diretto da Michele Bianchi, Nicola Sansanelli e Giuseppe Bastianini, ed uno Amministrativo diretto da Giovanni Marinelli ed Alessandro Dudan.

Gli altri membri della Direzione vengono così utilizzati: Balbo Italo e Gino Calza Bini nella Milizia per la sicurezza nazionale; Attilio Teruzzi, Achille Starace e Piero Bolzon fra i Commissari politici del fascismo; Gaetano Postiglione nel Sindacato italiano delle Cooperative; Dino Grandi quale Vice-commissario dell'Emigrazione; Massimo Rocca nel Consorzio zolfifero siciliano.

Il compito dei due Segretariati suaccennati è quello di vigilare e controllare l'andamento del partito, nonchè di preparare il materiale necessario per i lavori del Gran Consiglio nazionale del fascismo.

L'on. Francesco Giunta è nominato Segretario politico del Gran Consiglio.

Scioglimento e ricostruzione del fascio di Torino.

Il Gran Consiglio nazionale del fascismo ordina lo scioglimento del Fascio di Torino e la sua immediata ricostituzione con l'intervento del Delegato regionale on. De Vecchi.

Rapporti con gli altri partiti

Il Gran Consiglio nazionale del fascismo discutendo in merito all'atteggiamento da tenersi di fronte ai vari partiti, invita i Fasci e le Federazioni provinciali a tener conto nell'orientare la loro condotta del fatto di quei partiti che lealmente collaborano col Governo fascista.

Commissari politici del fascismo

Il Gran Consiglio nazionale fascista nomina Commissari politici del fascismo, agli ordini diretti del Presidente del Consiglio, i signori: Attilio Teruzzi, Achille Starace, Piero Bolzon, Roberto Farinacci, Gino Barencini, Aurelio Padovani, Agostino Guerresi, Piero Pisenti, Ferruccio Lantini, Italo Bresciani, Michelangelo Zimolo, Renato Ricci, Iginio Magrini.

Rapporti tra fascismo e nazionalismo

Il Presidente del Consiglio comunica che in relazione alla mozione votata questa notte dal Gran Consiglio, ha chiamato a far parte della Commissione mista per lo studio dei problemi nei rapporti fra il Partito nazionale fascista e l'Associazione nazionalista i seguenti signori: on. Giuriati, capitano Starace, avv. Sansanelli, onorevole Dudan, magg. Teruzzi, Renato Ricci, Corradini Enrico, Roberto Forges Davanzati e Maurizio Maraviglia.

Avendo però il capitano Starace pregato il Presidente del Consiglio di esonerarlo dall'incarico, date le innumerevoli altre mansioni che riveste, il Presidente chiama a sostituirlo Cesare Rossi.

Il Comitato sarà presieduto dal Presidente del Consiglio.

Per le associazioni mutilati e combattenti.

Il Gran Consiglio Nazionale del Fascismo, tenuto conto dell'orientamento assunto dall'Associazione Nazionale Combattenti e dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra, dopo il trionfo della rivoluzione fascista e della prova di lealtà e devozione che esse hanno dato al nuovo Governo, mentre approva l'erezione in ente morale dell'Associazione Nazionale Combattenti, invita le due Associazioni a segnalare al Capo del Governo quelli dei loro aderenti che possono servire utilmente all'Amministrazione dello Stato.

La leale adesione del fascismo alla Monarchia.

Il Presidente del Consiglio, dopo aver definito quale sia oramai la posizione storica, morale e politica del Fascismo di fronte alla Monarchia, sottopone all'approvazione del Gran Consiglio la seguente mozione:

« Il Gran Consiglio Nazionale del Fascismo, di fronte all'opera di svalutazione della funzione storica e politica della Corona da parte delle caste che finora avevano monopolizzato il Potere attraverso la degenerazione democratica del regime parlamentare, riafferma la sua leale devozione alla Monarchia, intesa come espressione della sintesi suprema dei valori nazionali, e come elemento fondamentale della continuità dell'Unità della Patria ».

La mozione, senza alcuna discussione, è approvata per acclamazione.

Il saluto ai caduti della vigilia ed al Popolo Italiano.

In ultimo, il Presidente del Consiglio mette al corrente il Gran Consiglio della situazione interna, riaffermando la decisa volontà del Governo di valorizzare i frutti della gloria di Vittorio Veneto e di potenziare al massimo la rivoluzione compiutasi sotto i gagliardetti fascisti.

Michele Bianchi propone la seguente mo-

zione che il Presidente accetta e legge in piedi fra la più intensa commozione dell'assemblea che tutta in piedi ascolta nel più religioso silenzio:

« Il Gran Consiglio Nazionale del Fascismo chiudendo i lavori della sua seconda sessione rivolge un commosso pensiero di reverenza e di gratitudine ai giovanetti martiri dell'idea fascista caduti durante la lunga sanguinosa vigilia;

Saluta il popolo italiano che lavora e va raccogliendosi nella disciplina necessaria per raggiungere pur tra le gravi difficoltà internazionali il suo immancabile avvenire di prosperità e di grandezza;

Invita i fascisti di tutta Italia a rinnovare con manifestazioni austere e solenni il giuramento di fedeltà assoluta al nuovo Governo fascista guidato ed animato da Benito Mussolini ed ammonisce i nemici larvati e palesi del fascismo — individui o gruppi di qualsiasi partito — che ogni loro tentativo di revocare il fatto compiuto con la grande rivoluzione fascista dell'ottobre 1922, sarà inesorabilmente schiacciato dal Governo ».

La mozione è approvata all'unanimità col saluto romano.

* * *

Dopo di che, alle ore 17, il Presidente del Consiglio dichiara che la sessione straordinaria del Gran Consiglio è chiusa.

Il servizio d'onore era disimpegnato da 20 squadristi agli ordini del tenente Mario Candelori, dell'aiutante maggiore Vaccaro e del ten. Dal Bono.

Fascismo e Nazionalismo

A nessuno sfuggirà l'importanza delle decisioni adottate la scorsa notte dal Gran Consiglio fascista, che possono essere — diciamo così — distinte in due categorie; parte politica e parte riguardante la milizia.

Per quanto riguarda la parte politica — rapporti col nazionalismo e questioni di organizzazione sindacale — abbiamo potuto avere altre notizie — oltre quelle formulate dal comunicato ufficiale — attingendole in ambienti fascisti di solito bene informati.

Sui rapporti tra il fascismo e il nazionalismo la discussione è stata assai lunga ed elevata. Hanno partecipato ad esso il Presidente del Consiglio on. Mussolini, gli on. Dudan, Giunta, Giuriati, De Vecchi e Grandi, il gen. De Bono, Calza-Bini, Bianchi Michele, Sansanelli, Rossi Cesare e Padovani.

Dalle notizie che siamo riusciti a... strappare sembra che la discussione si sarebbe svolta su di un'ampia comunicazione fatta lucidamente dall'on. Mussolini; e si sarebbero manifestate: l'una per la intransigenza l'altra per la conciliazione.

La prima — la intransigente — sarebbe stata sostenuta dal capitano Padovani; il quale avrebbe sviscerata la questione dal punto di vista essenzialmente locale.

La tendenza per la conciliazione sarebbe stata sostenuta da Michele Bianchi; il quale avrebbe presentato un lungo ordine del giorno motivato e proponente varie soluzioni pacificatrici. Un ordine del giorno più esplicito e più sintetico sarebbe stato sostenuto — si afferma — da Cesare Rossi. Ed esso avente prevalente tendenza all'affiatamento sarebbe stato accettato dal Presidente del Consiglio; e quindi votato alla unanimità. Quest'ordine del giorno dà, in sostanza, tutti i pieni poteri al Presidente stesso, per stabilire — come capo delle forze nazionali — i rapporti fra gli Stati Maggiori del Partito fascista e del Partito nazionalista.

I sostenitori della tendenza di conciliazione hanno esaminato il problema dei rapporti fra i due partiti da un punto di vista generale. E crediamo di sapere che — se sarà possibile — si andrà alla fusione dei due partiti; — oppure — ove ciò non possa avvenire — si andranno a stabilire tra fascisti e nazionalisti dei contatti strettissimi del miglior vicinato. Certo è che tanto i fascisti, quanto i nazionalisti si troveranno concordi nel superare ogni difficoltà, specie quelle sorgenti nel Mezzogiorno, anche per la migliore elevazione del ritmo della vita delle regioni meridionali.

Sulla questione sindacale ci è stato possibile sapere che Edmondo Rossoni avrebbe pronunciato un discorso notevolissimo e concettoso sui rapporti dei Sindacati fascisti con le organizzazioni padronali dell'Industria e dell'Agricoltura. Ed un lucido discorso avrebbe anche pronunciato il capitano Forni.

E' stata auspicata una maggiore aderenza degli organismi padronali con le corporazioni fasciste, aderenza la quale potrebbe giungere fino all'assorbimento della Confederazione dell'Agricoltura e potrebbe dar luogo ad uno stretto e sicuro affiatamento con la Confederazione dell'Industria.

L'inquadramento della Milizia Naz.

Che dice Italo Balbo

Sull'inquadramento della Milizia per la sicurezza nazionale, è stato intervistato uno dei tre generalissimi: Italo Balbo. Egli ha detto:

— La Milizia Nazionale ha compiti di assai vasta e profonda portata materiale e morale, poichè il Fascismo non limita la sua azione ad una trasformazione meccanica dello Stato; tende ad una profonda trasformazione. La Milizia Nazionale intanto manterrà un'alta tonalità patriottica nelle popolazioni che sono tratte per istinto a forme di quietismo in cui annegano lentamente le più alte energetiche qualità di una razza. Essa educherà alle armi quella nuova generazione che non fece la guerra, ma che è vissuta, come la generazione postnapoleonica in un ambiente impregnato di eroismo, e manterrà l'abitudine alle armi in tutti gli ex-combattenti.

« Una scuola, dunque, di volontà e di saggezza perchè la disciplina, unificando gli sforzi, darà a tutti un maggior senso del limite e della responsabilità. La Milizia Nazionale sarà un fascio ancor più stretto delle innumerevoli energie anti-dissolvitrici espresse dal nostro grande paese. Le ferree gerarchie imposte naturalmente dall'alto ne permetteranno un impianto più profondo e più fecondo.

— Quali saranno gli immediati fini pratici imposti dalla Milizia nazionale?

— Essa dovrà difendere lo Stato dai suoi nemici interni ed esterni, aiutando, nei momenti di bisogno, alla sicurezza nazionale. Essa dovrà essere sopratutto una santa milizia di soccorso nelle indeprecate contingenze di calamità nazionale.

« Ma io credo intanto che la creazione della Milizia nazionale sia per se stessa un elemento di tranquillità pubblica ed assicuri al Governo ricostruttore un ambiente di serenità e di possibilità di programmi di lunga lena, senza i quali il paese non potrebbe essere, come deve, rifatto dalle fondamenta.

« La Milizia nazionale è perciò una garanzia di pace, una assicurazione data alle forze del lavoro, un presidio di tutte le energie produttive. Alla milizia è mantenuto l'ordinamento ed i nomi dei comandi. L'ordinamento ternario assicura anche esteriormente quel carattere di romanità che i Fasci hanno nelle loro midolla; poi abbiamo ripreso quei simboli perchè li sentivamo nostri spiritualmente e perchè ce ne sentivamo degni. In questo ordinamento noi concepiamo la marcia dell'Italia attraverso le vie del suo avvenire. Per ciò anche la milizia è divisa in legioni, coorti, centurie, manipoli e squadre.

« Le coorti, le centurie ed i manipoli potranno assumere quei nomi che furono santificati nel sangue e che hanno una tradizione brevissima ma gloriosa; le legioni prenderanno invece un numero come i reggimenti. Le legioni saranno raggruppate in numero da due a quattro al comando di un Console Generale, parificato ad un brigadiere generale. Tutta la milizia sarà divisa in dodici zone territoriali corrispondenti ai corpi di armata, comandate da un Ispettore di Zona il cui grado corrisponde a quello di maggior generale comandante di divisione. I tre generalissimi avranno un grado di tenente generale comandante un corpo di armata. E discendendo nei gradi più bassi, i consoli sono parificati a colonnelli, i seniori a maggiori, i centurioni a capitani, decurioni a tenenti, i comandanti di squadre a sergenti.

— Le nomine della Milizia nazionale avranno carattere ufficiale?

— Naturalmente. Esse saranno fatte per decreto ministeriale. Anzi è bene avvertire a questo proposito che le nomine mantenute e fatte in questi giorni hanno carattere assolutamente provvisorio e dureranno fino alla organizzazione definitiva della milizia.

« Tutti gli ufficiali superiori verranno sottoposti ad un vero e proprio esame di capacità e di cultura generale, perchè ad esempio alcuni consoli che hanno avuto le qualità necessarie per condurre le squadre, possono non essere adatti ai nuovi compiti della milizia nazionale. Gli esami saranno di capacità militare e di cultura ed infine di attitudine al comando. La complessità di queste prove rende difficile una definizione. Noi vorremmo nei capi non solo delle semplici qualità militari, ma una totalità di uomini di élite. Questi esami saranno fatti da speciali commissioni e solo dopo questa cernita la milizia nazionale si potrà dire formata.

« Fino allora per ciò funzioneranno gli attuali consoli, la cui nomina del resto non è stata per buona parte ratificata dal Comando Generale ma è una iniziativa di Federazioni o peggio di nuclei di squadristi, sistema questo che scomparirà del tutto perchè minerebbe le basi gerarchiche della milizia e sarebbe in antitesi coi principî che regolano le gerarchie della milizia.

— Quale sarà il reclutamento dei militi?

— Le norme generali sono conosciute e saranno semplicissime e rispettate. La stragrande maggioranza della milizia nazionale sarà naturalmente formata dal colore delle camicie nere. Ad esse si deve la rivoluzione nazionale, ad esse l'onore di custodirne i risultati. Però anche le camicie nere dovranno far domanda per entrare nella milizia e non tutte vi saranno ammesse. La milizia non dovrà superare i centomila uomini e dovrà essere un corpo assolutamente scelto. Ma poichè tutti i cittadini hanno il diritto di partecipare ad una milizia che ha il carattere statale, il reclutamento è aperto a tutti. Sono i segretari provinciali dei fasci che dovranno decidere sulle domande ed accetteranno esclusivamente quei giovani che abbiano appartenuto al nostro o ad altro partito ma che diano affidamento di servire ciecamente la causa per cui la milizia nazionale è formata.

— Quale sarà il servizio richiesto agli ufficiali ed ai militi?

— Gli uni e gli altri non saranno distratti ordinariamente dal loro lavoro. Solo i consoli, solo gli alti ufficiali superiori dovranno avere un ufficio permanente e considerarsi sempre in servizio. Gli altri non saranno chiamati che quando fosse turbata la sicurezza interna od esterna e per brevissime e periodiche esercitazioni, per cerimonie pubbliche, riviste militari, ecc.

La divisa della milizia rimarrà su per giù quella attuale delle camicie nere; pantaloni grigio verde, gambali o mollettiere, camicia nera o giubba da ardito con fiamme nere, in testa il fez nero o il cappello di alpino. Gli ufficiali saranno armati di rivoltella, i militi di moschetto e di rivoltella.

Ma nessuno potrà tenere presso di sè armi o divise. Le une e le altre saranno depositate in determinate casorme o nelle sedi di distretti o presso i comandi delle stazioni dei reali carabinieri, in modo che in caso di mobilitazione il raggruppamento avvenga rapidamente presso centri fissi e conosciuti.

— Ed i militi mobilitati quali doveri hanno?

— Doveri assolutamente militari di disciplina militare. Del resto la milizia nazionale è legata da un sacro giuramento di fedeltà, dal quale dipendono i suoi uomini. Possiamo garantire che la disciplina sarà ferrea in servizio. Non saranno più permesse le dimissioni dalla milizia e vi saranno delle sanzioni contro i transfugatori ed i renitenti.

— Sarà impedita ogni mobilitazione parziale a somiglianza di quelle attuali dei fasci. Rigidamente. — Gli ordini non potranno essere emanati che dal Comando Generale il quale risiederà permanentemente a Roma. Ma i comandanti di zona dovranno risiedere nelle loro sedi.

— Quale la posizione dei fascisti, principi e triari, non inscritti alla milizia.

— Semplicissima. Essi rimangono membri di un partito nel cui ordini svolgeranno la loro attività pubblica, senza naturalmente poter creare nuove squadre di azione. Il Partito Fascista dominerà spiritualmente la milizia fascista, forte degli elementi più giovani e volitivi dei fasci. L'uno sarà in funzione dell'altra per mantenere all'Italia lo spirito della sua rinascita e della sua storia ».

Da Montecitorio al Viminale

Il Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri è convocato per il giorno 15 corr. alle ore 16.

Il comandante Rizzo dall'on. Mussolini.

Il comandante Rizzo decorato di medaglia d'oro è stato ricevuto ieri dal presidente del Consiglio. Il comandante Rizzo ha rinnovato a Mussolini l'attestazione della sua amicizia e lo ha invitato a fermarsi qualche minuto a Milazzo nel viaggio che il Presidente farà prossimamente in Sicilia.

I fascisti obbediscono agli ordini del Governo.

Nell'attesa delle disposizioni per l'inquadramento delle Camicie nere nella Milizia Nazionale, a Trieste si è già proceduto allo scioglimento di quella Legione fascista.

Gli squadristi all'uopo furono convocati nella Sala Dante ove il segretario politico signor Morara tenne un breve discorso comunicando loro lo scioglimento della legione, ed invitando tutti ad obbedire con disciplina agli ordini del Governo. Dopo di che i convenuti uscirono dalla sala inneggiando a Mussolini e si portarono tutti in via Carducci alla sede del giornale Il Popolo di Trieste *improvvisando una affettuosa e simpatica dimostrazione al giornale fascista. Il Direttore Gino D'Angelo pronunziò dal balcone brevi parole di saluto invitando anche egli gli squadristi a perseverare nella disciplina.*

A Trieste, eseguendo le disposizioni della Direzione Generale della P. S. ha cessato da ogni sua attività anche la polizia fascista.

Il trattato di commercio Italo-Svizzero.

Il comm. Di Nola, direttore generale per il commercio estero al Ministero della Industria è giunto a Roma reduce da Berna, ove, a nome del Governo Italiano, ha svolto le varie trattative per la compilazione del trattato di commercio italo-svizzero. Il commendatore Di Nola si è già recato a Palazzo Chigi ove ha avuto alcuni colloqui con alcuni alti funzionari. Egli ha conferito anche col Ministro dell'Industria e Commercio, senatore Teofilo Rossi e sarà ricevuto in questi giorni dall'on. Mussolini.

Verso chi ha avuto occasione di interrogarlo in merito al trattato di commercio italo-svizzero il comm. Di Nola ha conservato il più assoluto riserbo. Negli ambienti bene informati si assicura però che le trattative fra l'Italia e la Svizzera non sono ancora completamente ultimate per cui il comm. Di Nola sarebbe venuto a Roma per ricevere ulteriori istruzioni.

La riforma delle Società commerciali.

Siamo informati che da parte dei competenti organi ministeriali si sta studiando l'opportunità di dare rapida attuazione al progetto di riforma della legislazione sulle Società Commerciali già predisposto dalla speciale Commissione presieduta dal sen. Scialoja. Dato che il progetto in parola non è che il compendio di tutti quelli proposti dalle varie Commissioni che si sono succedute dal 1894 in poi, si verrebbe nella determinazione di emanare la riforma legislativa per Decreto-Legge, considerandosi ormai esauriti lo studio e la trattazione dell'importante materia.

Il Gruppo Parlamentare social massimalista.

A Montecitorio, il 17 corr. si riunirà il Gruppo parlamentare socialista massimalista per discutere sull'ormai famoso ordine del giorno della Direzione che proclamava, a seguito dei delegati di Mosca, la fusione con i comunisti. Dalla votazione si astenne, come si ricorderà, il segretario generale del Partito, avv. Fioritto. Il Gruppo parlamentare massimalista chiederà conto anzitutto al proprio segretario, on. Buffoni, rappresentante del Gruppo in seno alla Direzione del Partito, del suo voto favorevole alla fusione senza avere interpellato il Gruppo, che sarà, quindi, costretto a fare macchina indietro e a smentire il proprio segretario.

Le deliberazioni del Gruppo massimalista avranno una grande ripercussione su tutto l'atteggiamento del Partito e — come noi già avvertimmo — si prevede una crisi.

La morte del Sen. Uberto Visconti di Modrone

SAN REMO, 13. — Stamane all'Hotel Royal è morto l'on. senatore Duca Uberto Visconti di Modrone.

La salma verrà trasportata a Milano.

Il grandioso Hotel Bristol di Merano

sequestrato dal governo

MERANO, 12. — In seguito a disposizione del ministero degli esteri veniva notificato tre giorni fa al proprietario del grandioso Hotel Bristol di Merano, che lo albergo gli veniva sequestrato. Difatti stamane l'Hotel Bristol venne registrato nel libro fondiario cittadino come proprietà dello Stato.

I funerali di Re Costantino a Palermo

La salma trasportata a bordo dell' "Italia,,

PALERMO, 13. — Oggi, alle 15.30, la salma dell'ex-Re Costantino è stata trasportata con gli onori regali a bordo del piroscafo *Italia* che stasera partirà per Napoli. Dopo la benedizione impartita dal Pope, il feretro avvolto nella bandiera greca venne collocato su un affusto tirato da 7 cavalli che mosse seguito dai membri della Famiglia Reale e da numerose autorità civili e militari.

Insieme con la Regina Sofia era la duchessa d'Aosta arrivata stamani da Napoli per associarsi alla mesta cerimonia. Numerose erano le rappresentanze della nostra aristocrazia.

Il corteo preceduto da un plotone di guardie municipali in alta uniforme e da una compagnia del 6.o fanteria procedette lentamente attraversando le vie della città e pervenendo allo *sbarcadero* tra una folla riverente che si scopriva al passaggio della salma. Dalla banchina di S. Lucia la salma, alla quale le truppe presentarono le armi, venne portata a spalla sul piroscafo, e collocata in un appartamento trasformato per l'occasione in camera ardente.

Sul piroscafo si sono imbarcati per accompagnare la salma tutti i membri della Famiglia Reale e la Duchessa d'Aosta.

Le autorità e le personalità della nostra aristocrazia si sono congedate dalla Regina Sofia vivamente commossa per la dimostrazione di omaggio resa alla salma del Sovrano.

La Duchessa d'Aosta a Palermo

PALERMO, 13. — Proveniente da Napoli è arrivata stamane S. A. R. la duchessa d'Aosta, accompagnata dalla marchesa Torrigiani. A riceverla erano il Prefetto ed il Sindaco.

S. A. R. la Duchessa d'Aosta si è recata subito a Villa Igea.

Alessandro Bandissard condannato all'ergastolo

TORINO, 12. — Il processo contro il famigerato Alessandro Bandissard e il suo complice Lorenzatti, giovane questi di 18 anni, è terminato a tarda ora, con la condanna all'ergastolo del primo e a soli sette anni, data la minore età, del Lorenzatti.

Il Bandissard cinico anche durante la lettura della lunga sentenza, che enumerava le ribalderie del delinquente, come lo era stato nello svolgimento del processo, ha accolta la condanna con una clamorosa risata.

Un orrendo parricidio presso Caserta

La famiglia dell'ucciso assicurata alla giustizia

NAPOLI, 13. — Un atroce delitto è stato consumato nel tenimento di Pastorano, località abitata da un migliaio di abitanti, ad otto chilometri dalla stazione di Pignataro Maggiore, in provincia di Caserta.

Un vecchio disteso al suolo, che non dava più segni di vita venne riconosciuto per il contadino Antonio Fevola, di anni 60. Poche goccie di sangue sul terreno, nel punto in cui era toccato dal volto del cadavere: ma numerose ferite lacero contuse alla testa e ferite da arma da taglio, indicavano chiaramente che la morte del Fevola era da attribuire ad un delitto perpetrato da più persone.

Il Fevola era noto perchè, per quanto di condizione benestante, non poteva disporre del suo danaro, amministrato interamente dalla moglie, che non ammetteva supremazia di sorta in famiglia, e tanto usava del suo assolutismo, da prodigare a tutti meno che al marito, il proprio avere.

Il Fevola era stato per qualche tempo all'estero, emigrante, e durante quel tempo la condotta della moglie era potuta passare inosservata; ma da quando egli si era deciso al ritorno in patria, il contrasto delle idee e dei modi aveva determinato un odio vero e proprio, tanto più acceso quanto più difficile si presentava la possibilità di una soluzione liberatrice: quindi litigi continui, nei quali però sembra che finora fossero stati protagonisti solo i due coniugi.

Le voci che correvano sui rapporti familiari della vittima hanno naturalmente fatto sorgere dei sospetti circa gli autori dell'omicidio e tutta la famiglia del Fevola è stata arrestata e tradotta alla caserma dei carabinieri. E qui il sospetto si è tramutato in orribile certezza. Le figlie hanno confessato di essere esse le parricide, dichiarando di aver colpito il padre per salvare la madre ed il fratello.

Vi erano però delle circostanze che dovevano essere chiarite. Il cadavere era stato rinvenuto tutto bagnato, mentre durante la notte non una goccia d'acqua era piovuta. Evidentemente gli omicidi, dopo avere ucciso il vecchio, ne avevano lavato il corpo per evitare che durante il trasporto macchie di sangue fossero rimaste sulla via ad indicare il percorso fatto.

Il vecchio era stato ucciso in casa e il suo cadavere era stato trasportato fuori per sviare le ricerche.

Il fratello delle due ragazze ha confessato infatti di avere concorso al trasporto dell'ucciso. Egli è un ragazzo appena quindicenne ed è quello stesso che al mattino si era recato presso le famiglie vicine a domandare notizie del padre, dicendo che si era assentato il giorno innanzi e non aveva fatto ritorno all'abitazione.

Tutti questi particolari mettevano in chiara luce la fosca premeditazione del delitto: non solo, ma il Fevola era uomo troppo robusto per poter essere ucciso solo da quattro ragazzi come sono i suoi figli e quindi si pensa che i figli si accusino per salvare la vecchia madre che non deve essere affatto estranea al delitto.

Le autorità hanno intanto attivato le indagini per far luce completa sul fosco misfatto.

L'avventura di un troppo sollecito padrone di casa

GENOVA, 13. — Nel pomeriggio di ieri un certo signor P., che ha la fortuna di essere proprietario di case, si recò nel popolare quartiere di piazza Bonifazio per annunciare ai suoi inquilini che dal primo del prossimo luglio il loro affitto sarebbe stato raddoppiato.

La non lieta notizia fece infuriare alcune popolane che senz'altro si avventarono su di lui con le mani, con le unghie e con le ciabatte.

Al padrone non restò che ricorrere all'ospedale per farsi medicare.

Un parroco pugnalato dal suo inquilino

NAPOLI, 13. — Il sacerdote Gaetano Sandomenico di anni 50 è proprietario di un grosso stabile in via Vecchia a Poggioreale vicino al cimitero israelita. Egli è anche parroco della chiesa di S. Maria delle Grazie a Poggioreale, e vive col fratello Gennaro nell'appartamento segnato col numero 25, proprio dirimpetto alla parrocchia affidatagli. Costui aveva da diversi anni affittato vari locali terreni del palazzo di sua proprietà al cinquantatreenne Giovanni Telese; e costui vi aveva stabilito la sua abitazione impiandandovi anche una fabbrica di sego. Con l'esercizio di questa sua industria però recava molestia agli altri inquilini, i quali più volte avevano fatto giungere rimostranze al parroco Sandomenico, che dato il regime allora vigente per le abitazioni non aveva potuto liberarsi dell'affittuario molesto nemmeno dopo avere ottenuto dall'ufficio d'igiene, con l'appoggio degli altri inquilini un ordine di sfratto per il Telese.

Questi tentativi avevano avuto per risultato di creare una tensione di rapporti tra il Telese e il Sandomenico, tensione che in seguito al recente provvedimento legislativo si aggravava e doveva culminare stamane in un tragico epilogo.

Infatti non appena venuto a conoscenza dell'abolizione del regime vincolistico il sacerdote si affrettò a far pervenire al Telese l'intimazione di sfratto. L'inquilino non rispose direttamente ma fece giungere all'orecchio del parroco velate minaccie.

Ieri, una figlia del Telese si recò dal sacerdote e chiese a nome del padre una proroga di affitto, ma il Sandomenico fece notare che ciò non era possibile. La donna allora nell'allontanarsi, profferì aspre parole avvertendolo che il padre si sarebbe vendicato. Il Sandomenico non fece gran caso a quella minaccia e non ritenne fosse il caso di adottare nessuna misura di precauzione.

Stamane come al solito destatosi per tempo il sacerdote è uscito di casa ed ha attraversato la via per recarsi a celebrare la prima messa. Mancavano pochi minuti alle 7 e la strada era ancora semibuia, cosicchè il sacerdote non vide nascosto poco lontano, in agguato, il Telese. Il parroco giunto al tempio, mentre vi entrava fu afferrato per le spalle da una mano robusta e udì una voce nota, quella del Telese profferire parole ingiuriose.

L'aggressore contemporaneamente gli vibrava una tremenda pugnalata e poi, vedendo la vittima abbattersi al suolo in una pozza di sangue, si allontanava di corsa indisturbato. Il sacerdote invece non era che ferito e alle sue grida di soccorso accorreva il fratello che, adagiatolo su una vettura, lo trasportava alla Pace, dove il ferito rimaneva ricoverato.

L'autorità ha intrapreso attive indagini per arrestare l'aggressore.

Il grave fatto ha prodotto nel popoloso e popolare rione di Poggioreale una enorme impressione.

Il "Corriere delle Puglie,, cessa le pubblicazioni?

BARI, 13. — Si è sparsa la notizia che poi è stata confermata dai giornali dell'imminente cessazione delle pubblicazioni del *Corriere delle Puglie* giornale che esce a Bari da circa 37 anni. Ieri nei giornali comparì una lettera del direttore, del redattore-capo, del corrispondente politico da Roma del *Corriere delle Puglie*, lettera con la quale annunciavano le loro dimissioni dal predetto giornale.

Possiamo intanto affermare senza tema di smentite che il giornale cesserà le pubblicazioni alla fine del prossimo mese.

Il giornale a Bari e in tutte le Puglie era tenuto in buonissima considerazione perchè si era sempre interessato di tutti i problemi vitali della nostra regione. Godeva di una certa considerazione anche nelle altre regioni italiane.

Il ritorno del capitale estero in Italia

Riceviamo e pubblichiamo:

Nella complessa opera di ricostruzione nazionale a cui il Governo dell'on. Mussolini s'è accinto con una rapidità di decisione pari all'incuria d'ogni popolarità, una delle misure che maggiormente potranno concorrere a restaurare il credito del nostro Paese è la decretata esenzione dall'imposta di R. M. degli interessi dei mutui contratti e delle obbligazioni collocate all'Estero da società commerciali italiane, ed inoltre da Comuni, Provincie ed altri Enti.

Giova ricordare. Proprio quando, per le ripercussioni della depressione economica mondiale e per cause specifiche proprie, la nostra economia dopo la prosperità, in gran parte illusoria, del periodo bellico entrava in una crisi di asprezza e d'intensità non mai vedute proprio allora una serie di circostanze avverse concorreva ad anemizzare le nostre industrie contendendo ad esse il rifornimento di sangue nuovo mediante nuovi investimenti capitalistici. Furono avvenimenti prevalentemente di natura politica, come le convulsioni semirivoluzionarie che per un breve periodo di tempo sembrarono mettere in forse l'esistenza stessa del regime interno; furono anche provvedimenti legislativi di carattere economico, in gran parte determinati ed influenzati dagli avvenimenti politici, i quali produssero la fuga, anzichè l'afflusso, del capitale dagli impieghi produttivi; e specialmente del capitale straniero, che, abituato a spaziare fuori del campo delle economie nazionali singole, nel più vasto gioco della finanza internazionale assume una assai maggiore facilità di movimenti e perciò appunto una sensibilità maggiore. Non occorre qui rilevare come — per citare soltanto gli esempi più salienti — l'occupazione delle fabbriche da una parte, dall'altra la nominatività obbligatoria dei titoli e l'avocazione dei profitti di guerra determinassero un vero pànico nel grande mercato finanziario ai danni del nostro Paese, dove il capitale fu realmente, e più parve, oggetto di persecuzione politica e fiscale. Non solo i nuovi impieghi si rarefecero in maniera più impressionante; non solo la maggior parte degli affari in corso furono troncati per non essere più ripresi; ma iniziative anche fiorenti, già in atto, vennero liquidate con una fretta che tradiva, più che la sfiducia, la paura di un crollo irrimediabile. Si potrebbero citare, di quel periodo, episodi che sembrano inverosimili e sono disgraziatamente verissimi, i quali dimostrano come le stesse sfere più responsabili della finanza internazionale considerassero l'Italia un pericolosissimo campo di azione, da fuggire a qualunque costo per il timore del peggio.

Oggi, in Italia, le condizioni generali sono profondamente mutate: i capitali esteri possono trarre qui sicuri e rimuneratori impieghi, sia per la raggiunta pacificazione generale, sia per il nuovo indirizzo tributario del Governo, il quale, nonchè gravare la produzione, intende dare ad essa ogni possibile sviluppo e sia ancora per la stabilità stessa che presenta il Governo, il quale efficacemente sorretto dalla pubblica fiducia, dà pieno affidamento sulla costanza delle proprie direttive sotto ogni rapporto: politico, economico e finanziario.

Era evidente pertanto l'opportunità, meglio ancora la necessità che qualunque tentativo rivolto a ristabilire la situazione economica interna non avesse a prescindere dalla restaurazione del nostro credito all'Estero; tale necessità aveva avvertito anche il Gabinetto dell'on. Facta, presentando un apposito progetto di legge per l'esenzione dalla imposta di R. M. sugli interessi di alcune obbligazioni collocate all'Estero da società italiane con lo scopo appunto di favorire l'afflusso del capitale straniero per l'incremento di industrie aventi riflesso sulla economia generale e per la esenzione di alcune categorie di opere pubbliche o portanti accrescimento della ricchezza nazionale. A questo capitale, infatti, non si schiude la via, se non gli si offre la garanzia di non subire in Italia oneri fiscali che già sopporta nel proprio paese. Ma il progetto, oltre ad essere ristretto in limiti troppo angusti, restò, come tanti altri, allo stato di semplice progetto, benchè ne fosse dichiarata l'urgenza dal Presidente del Consiglio del tempo.

Il nuovo Governo nazionale, con quella straordinaria potenza di realizzazione che è una delle sue più felici prerogative, non solo ha dato vigore di legge, in virtù dei pieni poteri di cui è investito, alle proposte « Facta-Bertone », ma ne ha considerevolmente migliorato la portata. L'esenzione dall'imposta è concessa non solo agli interessi delle obbligazioni, ma anche a quelli dei mutui. Ed infatti, se ciò che si voleva favorire era il prestito del capitale estero, perchè contemplare soltanto l'emissione delle obbligazioni e non anche altre forme, come quella del mutuo? Non importa la forma dell'operazione, importa il fatto che il capitale estero venga ad afforzare e fecondare le nostre energie produttrici. Inoltre è soppressa la tassativa elencazione degli investimenti, essendosi a buon diritto ritenuto utile promuovere l'ingresso a qualunque titolo di capitali stranieri in Italia, nei prossimi tre anni, e cioè fino al 31 dicembre 1925, con la facoltà concessa al Ministro del Tesoro e delle Finanze di dichiarare l'esenzione, su parere favorevole del Consiglio dei Ministri.

Non vi è dubbio che il provvedimento così largamente formulato, sia suscettibile dei migliori risultati. Ma ad un patto: che quegli ambienti finanziari stranieri, dai quali i finanziamenti dovranno essere decisi ne siano resi edotti nella maniera più ampia e meglio appropriata. Non vale dire che essi hanno organi d'informazione propria, i quali curano di tenerli al corrente di ogni novità che accada nel nostro Paese. Anzitutto ciò non è sempre e del tutto vero; e poi un provvedimento assume valore, oltre che dai suoi termini intrinseci, dalla situazione politica sociale in cui deve dispiegarsi; e su questa situazione, per quanto riguarda l'Italia, corrono per il mondo le più assurde leggende.

Ora, malgrado la magnifica riscossa nazionale, troppe leggende assurde, come dicevamo sopra, corrono ai danni del nostro Paese perchè noi, nel nostro interesse, non dobbiamo occuparci e preoccuparci di sfatarle, dimostrando da un lato la migliorata situazione generale dell'Italia, dall'altro le favorevoli condizioni che l'Italia fa agli investimenti di capitali esteri che agevolino la sua piena ripresa economica. Specialmente, per ovvie ragioni, agli Stati Uniti ed in Inghilterra. L'uomo insigne, che, fra tante simpatie, rappresenta il nostro Paese nella grande repubblica nord-americana è il più adatto a svolgere quest'opera di persuasione e di propaganda, come è il più adatto a comprenderne l'importanza.

Uno dei servigi più eminenti, fra i molti che è in grado di rendere, sarà, noi crediamo, appunto questo. E siamo certi che lo renderà.

X. X.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA,,

Spettatori ed attori

Era un afoso pomeriggio d'agosto; non mi riusciva di pigliar sonno: la camera pareva un forno e io, benchè mi fossi spogliato completamente, grondavo di sudore molesto, e mi sentivo la testa pesante e la lingua appiccicosa.

Dallo spiraglio, tenuissimo, degli scuri accostati, il cielo appariva incandescente.

Non potendone più, m'infilai i pantaloni di tela, calzai un par di scarpe di corda, mi cacciai sul capo un cappellaccio bianco e uscii sul porto.

Il porto, minuscolo, era deserto. All'ombra d'un barcone enorme dormiva a orecchi bassi un ciuco mezzo mangiato dalle mosche, insensibile certamente a qualunque legnata o puntura, e un cane rosicava un osso con accanimento ingiustificato perchè non c'era più attaccato nemmeno un brincello di carne, guardandomi ogni tanto con un occhio rosso, in tralice.

Ma accovacciato sopra un grossissimo trave di « princepaine » un gatt o guardava, alla sua volta il cane, socchiudendo gli occhi gialli con una mossa umana piena di falsa indifferenza tutte le volte che il cane mostrava di accorgersi di essere spinto nella sua dura fatica.

Più avanti, sulla spiaggia, lungo il mare di cui il cobalto profondo dava un senso di freschezza nonostante il risucchio debole che appena sbavava la rena sporca, vidi una bambina vestita di rosso, con un enorme cappello di paglia in capo, seduta in terra dove aveva formato dei minuscoli castelli con dei sassolini e delle conchiglie vuote.

Dietro di lei un bambino, forse più grande di un nano, completamente nudo, con una gran testa rapata a pera, dalla fronte bassa e con naso camuso e labbra sporgenti, stava a guardare, con le manine gravemente incrociate dietro la schiena rossa di rame, mostrando di pigliare un portentoso interesse al giuoco della piccina.

In pieno sole non sentivo il caldo come quando ero chiuso fra quattro mura e neanche mi molestavano le mosche, così petulanti all'ombra, e siccome non ho paura degli elementi nè soffro di mal di capo, accesi la pipa e rimasi dov'ero, fermo, ad osservare alternativamente il ciuco, il mare, i ragazzi, il gatto ed il cane.

Per quella infame abitudine che fa di ogni uomo un animale, pur troppo, metafisico, pensai subito che in pochi minuti su quel meraviglioso scenario tutti i personaggi presenti, me compreso, avrebbero cominciato a rappresentare la propria parte nella torbida commedia della vita, e non m'ingannai.

Dopo qualche istante comparve un gobono con in mano un enorme randello.

Il cane non si scomodò, il gatto neppure; ma il ciuco smise di dormire e rizzò le orecchie.

L'uomo slegò la bestia dalla barca a cui l'aveva precedentemente avvinta con una fune e invece di pigliar l'asino, obbedientissimo, e menarselo dietro, gli suonò a caso, sulle costole grame tre o quattro legnate con quanto fiato aveva.

Il ciuco s'avviò avanti, l'uomo gli andò dietro e, ogni tanto, giù legnate.

Il ciuco non mutò mai il passo; tanto sapeva che era lo stesso, soltanto alzò la coda e scodellò un'offerta retrospettiva al suo padrone quasi in segno di disprezzo supremo.

Poi seguitò a trottiochiare, e l'uomo a dare, senza ragione.

Allora m'avvidi che la bambina aveva smesso di fabbricare i suoi castelli di sassolini e conchiglie e rideva a più non posso divertendosi al martirio dell'animale.

Ma, quasi subito, spinto come da una molla, il bambino ignudo, con un salto, afferrò il cappello della bambina e lo scaraventò in mare.

Il risucchio, benchè stanco, lo travolse e il cappello prese a navigare, come il fiore della ninfèa in un padule in mezzo all'acqua semi-immobile e putreolente del porto.

La bambina, la quale era vestita, con le calze e le scarpe in piedi, non potè buttarsi al salvataggio del suo cappello e cominciò a urlare con quanto fiato aveva in gola: « Pappello! pappello! pappello! ».

Poi, volgendosi al ragazzo, gli disse, fra le lagrime: « Butto! pappello, pappello! ».

Il bambino si pose a ridere e la piccola cominciò a camminare, coi pugni agli occhi, incespicando, lungo la riva, gridando: « Mamma! mamma! pappello! ».

Il ragazzo la raggiunse con due salti e le tirò i capelli biondi, con molta forza; poi le consegnò, coi piedi nudi, un calcio, s'intende facilmente dove.

Gli strilli della vittima presero un tòno acuto, d'argento, così lacerante, che una donna, sudicia, scarmigliata, oscena, scappò fuori da una delle tante case addormentate e che pareva avessero, invece di persiane, palpebre abbassate sopra occhi stanchi da tanto barbaglio di luce, e in meno d'un *amen* fu addosso alla bambina.

Senza stare a chiedere che cosa fosse successo l'agguantò con un braccio nervoso, lungo e stecchito come quello di Don Chisciotte, la rigirò, la frullò addirittura per aria, se la cacciò col capino biondo nascosto fra le cosce, le alzò il sottanino rosso e le dette quattro o cinque colpi a mano aperta, colpi secchi che parvero scoppi di pistola, sulle cicce color di rosa tutte pieghe morbide; però, mentre picchiava, così macchinalmente, vide nel mezzo al porto il cappello di paglia e capì a volo ogni cosa.

Lasciò la bambina a bocca aperta come una rana, e che non riusciva a emettere il suono della voce per rintronìo delle bòtte e lo spavento, corse a perdifiato addosso al ragazzo ignudo e poichè questo si buttò in acqua, c'entrò anche lei, tirandosi su le sottane lercie fino oltre l'anche.

Il ragazzo, spaurito, s'arrampicò lungo la fune d'un veliero e la donna, anche lei, in due salti fu a bordo.

Costì la scena divenne comica.

Il granocchio umano, nudo e stillante acqua marina, luccicando come uno specchio sotto il gran sole, a cavalcioni al pennone, faceva alla donna un mucchio di gesti indecenti.

Lei, di sotto, raccolto in pugno un mannello di funi, urlava al ragazzo di scendere perchè lo voleva spellare a forza di frustate e quello, naturalmente, se ne guardava bene, seguitando a scambettare come una scimmia...

Finchè, a un tratto, un'altra donna, grassa bracata questa, con due enormi mammelle fuori d'un corpetto slacciato, esplose, come un bolide, di sotto all'antiporto, agitando nella corsa sfrenata le sue carnosità gelatinose e strillando come una calandra.

Le due femmine si maltrattarono per qualche minuto finchè la donna secca scese dal veliero e si slanciò colle funi per aria nella sopravveniente la quale, rapida come il baleno, si sfilò, con un elegantissimo calcio all'aria, lo zoccolo destro che raccolse nel pugno.

E cominciò la battaglia.

Io vidi un arruffio di gonnelle, di carni grasse, di carni grinzose, di piedi, di capelli, di funi, di mani, di zoccoli e tutto il porto, come per incanto, si gremì di persone.

Tutti i sartiami, le alberature, i barconi rigurgitavano di monelli, le finestre si fiorirono di veste brune, bionde, rosse, quasi dovesse passare la processione, e in terra due gruppi d'uomini, formati dai mariti e dai rispettivi amici che li reggevano, presero a ondeggiare come i fianchi d'un piroscafo rullante.

Il putiferio ebbe termine quando in mezzo a quello sfolgorio abbacinante di colori e di luci s'inquadrò, nera, quasi infernale fra tanta orgia di gialli, di bianchi, di rossi e di bleu, la tricornata, adusta, alta figura del prete.

La causa di tanta guerra, la bambina e il ragazzo, si facevano le boccacce stando respettivamente ciascuno dietro una barca rovesciata; ma il cane, finito di roder l'osso, s'era acciambellato, al sicuro, sopra un mucchio di corde posto in cima a un barile rovesciato sul falso-ponte del veliero più grosso, e il gatto s'era accomodato sulla pancia del cane il quale l'aveva ospitato generosamente e tutti e due dormivano senza preoccuparsi per niente di quello che era successo.

Ferdinando Paolieri

UN'INFORMAZIONE

Era mezzogiorno. Il possidente Voldirief, un uomo alto, robusto, coi capelli rasi e gli occhi sporgenti, si tolse il soprabito, s'asciugò la fronte col fazzoletto di seta e timido entrò nell'ufficio.

Nell'ufficio stridevano le penne...

— Dove potrei avere qui un'informazione? — disse, rivolgendosi al portiere che veniva dal fondo della stanza recando un vassoio con dei bicchieri di tè. — Ho bisogno di un'informazione e di prendere un estratto dalla *Gazzetta Ufficiale*.

— Accomodatevi laggiù! Da quell'impiegato seduto, vicino alla finestra! — disse il portiere, accennando col vassoio l'ultima finestra.

Voldirief tossì e si diresse verso la finestra. Ivi, a una tavola coperta di drappo verde tutto maculato come la pelle di un tifoso, sedeva un giovinotto con quattro ciuffi sulla testa, un lungo naso bitorzoluto, in un'uniforme stinta. Col suo nasone immerso nelle carte egli scriveva. Una mosca gli passeggiava presso la narice destra, ed egli sporgeva senza posa il labbro inferiore soffiandosi sotto il naso, ciò che dava al suo viso un'espressione estremamente preoccupata.

— Potrei io qui... da voi... — disse rivolgendosi a lui Voldirief — avere una informazione circa un affare che mi riguarda? Io sono Voldirief... M'occorrerebbe precisamente di prendere un estratto dalla « Gazzetta Ufficiale » del marzo.

L'impiegato inumidì la penna nel calamaio e osservò attentamente di non prendere troppo inchiostro. Dopo essersi assicurato che la penna non sgocciolava si rimise a scrivere. Sporse di nuovo il labbro, ma era ormai inutile soffiare: la mosca s'era fermata su un orecchio.

— Potrei avere un'informazione? — ripetè dopo un minuto Voldirief, — Io sono Voldirief, possidente ...

— Ivan Aleksievic! — gridò l'impiegato in aria come se non avesse notato Voldirief. — Di' al negoziante Ialikoff, quando viene, che faccia legalizzare al Commissariato la copia della sua deposizione: Mille volte gliel'ho detto:

— Son venuto per la mia causa con gli eredi della principessa Gugùlin — mormorò Voldirief. — La lite è conosciuta. Vi prego con insistenza, occupatevi di me.

Sempre senza notare Voldirief, l'impiegato acchiappò la mosca sul labbro, l'osservò con attenzione e la gettò via. Il possidente tossì e si soffiò rumorosamente il naso col suo fazzoletto a quadretti. Ma anche questo non fece effetto. L'impiegato seguitava a non sentire. Trascorsero due minuti in silenzio. Voldirief levò di tasca un biglietto da un rublo e lo depose davanti all'impiegato su un libro aperto. L'impiegato aggrottò la fronte, trasse a sè il libro con un'espressione preoccupata e lo chiuse.

— Una piccola informazione... Vorrei soltanto sapere su che cosa si fondano gli eredi della principessa Gugùlin... Scusate se vi disturbo...

Ma l'impiegato, occupato coi suoi pensieri, s'alzò e, grattandosi un gomito, andò a cercar qualcosa in uno scaffale. Ritornato dopo un minuto al suo tavolo si rimise al lavoro: sul libro c'era deposto un altro rublo.

— Scusate se vi disturbo un momento... Ho solamente bisogno d'una piccola informazione...

Ma l'impiegato non ascoltava; s'era messo a ricopiar qualcosa.

Voldirief aggrinzò il viso e dette senza speranza un'occhiata in giro a tutta la compagnia degli scribacchini.

« Scrivono: — pensò, sospirando. — Scrivono, che il diavolo se li pigli! ».

S'allontanò dalla tavola e si fermò in mezzo alla stanza dopo aver lasciato cadere le braccia disperato. Il portiere, nel passare di nuovo con dei bicchieri, notò, verosimilmente, l'espressione smarrita del suo viso, giacchè gli si avvicinò rasente e gli domandò sottovoce:

— Sicchè, vi siete informato?

— Macchè, non ha voluto neanche parlar con me...

— E voi dategli tre rubli... — mormorò il portiere.

— Gliene ho già dati due.

— Dategliene ancora.

Voldirief tornò verso la tavola e depose sul libro aperto un biglietto di tre rubli.

L'impiegato trasse nuovamente a sè il libro e si mise a sfogliarlo, e a un tratto, quasi involontariamente, alzò gli occhi su Voldirief. Il suo naso divenne lucido, rosso e s'increspò in un sorriso...

— Ah... che cosa desiderate? — domandò.

— Io vorrei avere un'informazione riguardo alla mia causa... Sono Voldirief...

— Tanto piacere! La causa con gli eredi di Gugùlin? Benissimo! Dunque, parlate con franchezza, che cosa volete sapere?

Voldirief gli espose la sua richiesta.

L'impiegato si rianimò come rapito da un turbine. Gli dette l'informazione, dispose per fargli prender l'estratto, offrì al richiedente una sedia, e tutto ciò in un attimo. Si mise persino a parlare del tempo e lo interrogò rispetto alla raccolta. E quando Voldirief uscì, egli l'accompagnò giù per le scale sorridendo affabilmente e rispettosamente e facendo le viste di essere pronto ad ogni minuto di cadergli ai piedi. Voldirief si trovò alquanto imbarazzato e, obbedendo a una certa interna attrazione, tolse di tasca un altro rubro e lo porse all'impiegato. Questi, sempre inchinandosi e sorridendo, accettò il rublo come avrebbe fatto un prestidigitatore, in modo che il biglietto guizzò per l'aria come un baleno.

« Ah, gli uomini! »... — pensò uscendo in istrada il possidente e si fermò e si asciugò la fronte col fazzoletto.

Anton Cecof

(*Trad. di Odoardo Campa.*)

I CONCERTI

AUGUSTEUM

Il concerto di Pietro Mascagni

Ecco il programma dell'importantissimo concerto sinfonico che Pietro Mascagni dirigerà all'Augusteo domani domenica alle ore 16 e per il quale c'è una aspettativa così palpitante:

Fairr,— —pi.ui

1. Mascagni — *Le Maschere*, sinfonia.
2. Beethoven — *Seconda sinfonia.*
3. Mascagni — a) *Guardando la S. Teresa del Bernini* (prima esecuzione) — b) *I Rantzau* - *Cicaleccio.*
4. Brahms — *Due danze ungheresi.*
5. Verdi — *I Vespri Siciliani*, ouverture.

Il secondo ed ultimo concerto Mascagni, a prezzi sensibilmente diminuiti, e fuori abbonamento a serie, resta fissato per mercoledì 17 alle ore 17.30. Per esso si accettano prenotazioni presso l'Ufficio concerti della R. Accademia di S. Cecilia in via Vittoria 6, domani domenica dalle 10 alle 12 e lunedì dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19. Si potranno prenotare oltre i palchi ed i posti di platea anche quelli di anfiteatro, dato che, essendo il concerto fuori abbonamenti a serie, maggiore è la disponibilità di tali posti. Le prenotazioni sono limitate ad un terzo della disponibilità completa.

Francesco Baiardi a S. Cecilia

Tra i forti pianisti romani, Francesco Bajardi gode di particolari simpatie ed anzi di una vera popolarità. A renderlo così noto ha contribuito non poco il suo caratteristico aspetto di sognatore ardente e di uomo sempre giovane non ostante la nivea canizie. Il Bajardi, attraverso i decenni, si è mantenuto agile e vibrante di corpo e di anima. Se guardate i suoi capelli, credete che egli sia un vecchio, ma se guardate i suoi occhi che gettano lampi e la sua svelta persona, vi pare che egli non possa avere più di trent'anni... Aggiungasi che la persistente e magnifica giovanilità di questo artista è dimostrata anche dal suo schietto interessamento per la musica nuova. I musicisti stranieri più discussi e i compositori italiani d'oggidì, anche se esordienti, trovano sempre in lui il patrocinatore fervidissimo. E mentre tanti pianisti, superato il mezzo secolo d'età, rifiutano ogni difficile torneo, ogni dura partita d'armi, fossilizzandosi volontariamente nell'interpretazione di quei pezzi del tradizionale repertorio, che offrono incrollabili garenzie di successo, il Bajardi, irrequieto e pur saggio, ardimentoso, ma senza pose da spaccone futurista, scende in campo per spezzare lancie in onore dei compositori che il pubblico non conosce o non ancora apprezza a giusto segno. Per includere un pezzo moderno nei suoi programmi, Francesco Bajardi non aspetta che altri abbiano già fatto il pericoloso esperimento: egli, anzi, si distacca a mano a mano da quegli autori che, dopo un periodo di ostilità, sono riusciti a vincere le diffidenza della folla. Ieri, il nobile pianista si gettava a corpo morto nella mischia, per la gloria di Debussy, Ravel, e Albeniz: oggi egli lascia costoro, che più non hanno bisogno di aiuto e vola in soccorso di Castelnuovo e Massarani...

Una simile capacità di rinnovamento, una combattività così sagace e proficua, ci inducono a tributare una devota ammirazione a Francesco Baiardi. Noi vediamo in lui non soltanto un pianista di superiore valentia tecnica, di passionalità temperata di poesia, ma un maestro nel pieno significato della parola, un apostolo fiero e instancabile. Perciò, con la più sincera letizia, segnaliamo il successo che ha arriso all'audizione da lui tenuta a Santa Cecilia.

Domenico Scarlatti, con una *sonata* breve e scintillate, teneva il primo posto, nel generoso programma. Subito dopo veniva l'Alaleona, con una pagina assai ricca di gradevoli armonie: *Lilium*. Questo brano delicato ha avuto vivi applausi, per il suo merito intrinseco e per l'eccezionale raffinatezza dell'interpretazione del concertista. Sono anche piaciuti due pezzi, gustosi nella loro estrema esilità, del giovanissimo Massarani, allievo di Ottorino Respighi. Il Castelnuovo-Tedesco era validamente rappresentato ieri dai *Cipressi*, brano già noto per l'esecuzione, datane tempo addietro dal Casella ed anche per la trascrizione orchestrale applaudita all'Augusteo.

Affrettiamo il passo, poi che l'ora avanza e lo spazio accordato a noi è ristretto. Nella seconda parte del concerto, il Bajardi ci ha offerto una chiara, robusta e genialmente espressiva esecuzione degli *Studi sinfonici* di Roberto Schumann: quindi egli si è prodotto quale interprete di una *Sonata* di sua composizione, signorile, ingegnosa, particolarmente felice nel *finale*, non povero di effetti ritmici e di briosi passi di agilità. In ultimo, erano accantonate la troppo fantasiosa e prolissa *Ballata op.* 24 del Grieg, la celeberrima 4. *Ballata* di Chopin e la fluida *Toccata* dello Sgambati: tre lavori che hanno fruttato all'insigne esecutore tre prolungate ovazioni. Compiuta l'ardua e vittoriosa fatica, il Bajardi è stato assediato da una folla compatta. Tutti volevano complimentarsi con lui, stringergli le mani, abbracciarlo. Se egli ha retto all'urto e non è morto soffocato, lo si deve alla resistenza della sua fibra di eterno giovinotto dai nivei capelli...

All'Accademia Filarmonica

Nel concerto di lunedì prossimo alle ore 17.30 l'Accademia Filarmonica presenterà al pubblico di Roma due valenti artisti ancora ignorati tra noi: la cantatrice signora Bernice de Pasquali del *Metropolitan* di New York che interpreterà una interessante serie di musiche antiche e moderne in parte nuove per Roma e il giovane violinista argentino Remo E. Bolognini, che eseguirà la *Sonata in do minore* di Grieg e brani di Bach, Pugnani, Smetana e Breisler.

I TEATRI

Un teatro di nuovo genere

Anche questa volta la felicità bisogna andare a cercarla sotto terra. Ci eravamo avvezzati ormai ai locali notturni e scopi più o meno complicati, e tutti quanti, così come imponeva la crisi degli alloggi, fra grotte e cantine. L'arte occhieggiava qua e là dietro a tutto, nella confusione delle bottiglie di vino e di qualche gamba femminile, e si diceva che senza dubbio le nuove forme della bellezza dovevano sorgere fra le luci artificiali di simili macchinazioni. Tutte le grandi idee del resto erano germinate nei sotterranei ed anche questa volta la regola avrebbe confermato la sua tenebrosa caratteristica. Ora però Bragaglia vuol far sul serio; e a parte quella tal questione della bottiglia di vino e della gamba femminile — ciò che per lui sarebbe stato non altro che un mezzo — quello che ora sta per mostrare agli occhi del pubblico è un vero teatro d'arte, con tutte le caratteristiche più complicate dello spettacolo classico e d'eccezione. Sfonda a destra, slarga a sinistra, si è riusciti a vedere fra gli antri delle Terme di Settimio Severo anche un teatro. Piccolo naturalmente e dalla forma stravagante; ma sufficiente al suo scopo. Adesso è un gran fervore di opere. Si lavora con furore a sistemare le scene e i macchinari della luce che saranno per risultato di effetti fra le novale più moderne. Si rattoppano tele e si tingono drappi. L'anilina scorre a fiumi abbaglianti. Si improvvisano tramonti, aurore e chiari di luna con una facilità da padreterno. Una eletta schiera di artisti intanto — e fra essi lo stesso Bragaglia — ha lavorato a preparare i bozzetti dei diversi scenari e i risultati che se ne attendono, in una complessa armonia di forme e di luci, saranno i più sorprendenti.

Questo teatro infatti non comincerà a funzionare con propositi truci o rodomonteschi. Esso sarà un teatro «Sperimentale» o «degli Indipendenti». (Confesso tuttavia che nè l'una nè l'altra definizione mi garba troppo; la prima ha qualcosa del gabinetto scientifico, la seconda porta un'ingrata rievocazione di lotta elettorale). Comunque, quello che conta sono il suo scopo e la sua possibilità di trattare l'arte drammatica nelle forme più pure. Gli spettacoli si svolgeranno dinanzi un pubblico ristrettissimo il quale non andrà mai oltre qualche centinaio di persone. Fra costoro si riunirà quanto di più aristocratico offre Roma nel campo intellettuale. Gli autori migliori i sono raccolti attorno alla singolare impresa per cooperare di buona volontà al suo risultato estetico. I mezzi tecnici di cui il teatro dispone, come abbiamo detto, sono, nel loro piccolo, perfetti. C'è dunque da sperare che per tal modo la così detta arte del teatro, sempre mal compresa e trascurata in Italia possa avvantaggiarsi sia nelle sue esperienze tecniche che nelle sue concezioni ideali.

In realtà ha sempre fatto difetto ai nostri buoni connazionali il principio dell'arte di «esecuzione». Sono terribilmente scettici dinanzi al palcoscenico e quando vedono il protagonista che cade trucidato o un effetto di luci qualsiasi, fanno la grande scoperta che il protagonista ha finto di morire e che l'effetto di luci era un semplice trucco di lampade elettriche; in altri termini il teatro vorrebbe darla ad intendere a loro, ma loro sono furbi e non ci credono... Ora si tratta per l'appunto di dirozzare questa catafratta sensibilità nazionale e incominciare ad educarla al piacere dell'arte di «esecuzione», all'abitudine cioè di credere che quei tali pupazzi e quelle tali forme del palcoscenico non sono in realtà che tela, cartapesta, e uomini truccati, ma che appunto in questi trucchi e in queste finzioni si determinano dei valori estetici onde consiste unicamente l'arte del teatro. Proprio così come le figure e gli sfondi di un quadro non sono poi che un pezzo di tela con sopra un po' di colori saviamente impasticciati. Questo fondamentale errore delle nostre abitudini, diciamo così, teatrali, speriamo che trovi nell'esperimento di Bragaglia un buon sistema di cura. Per mezzo di questo teatro il giuoco dell'esecuzione che verrà trattato in tutte le sue possibilità potrà forse rivelare più facilmente l'essenza intima dell'effetto drammatico che è tutto in questa gioia di cose paradossali e di mondi fittizi.

Il balletto e le danze avranno naturalmente il primo posto. Bragaglia è riuscito a mettere insieme una piccola schiera di artisti ottimi e dopo un intenso periodo di prove e di esercitazioni che dura da qualche mese può contare ormai su alcune esecuzioni pregevolissime. Ma anche la prosa è alle porte e già si prova con fervore una originale commedia di Massimo Bontempelli per attori, marionette e burattini intitolata «Siepe a nord-ovest». La commedia avrà anche degli sfondi musicali composti dallo stesso autore. Si prova pure qualche balletto o mimodramma, e sulle più belle musiche italiane antiche, o di Mozart, di Schubert e di Chopin, si svolgono queste interessanti interpretazioni ritmiche e queste fusioni del gesto con l'armonia. Il russo Ikar, grande inventore di atteggiamenti e di situazioni mimiche, interviene con un particolare successo nelle parti più argute e grottesche. Anita Amari invece preferisce lo stile tragico ed è negli atteggiamenti dolorosi che il suo sguardo appassionato trova le sue espressioni più belle. Ma la Ruskaja non tiene conto che della bellezza, e solo a questa condizione qualsiasi musica può suscitare dalla floreale del suo corpo sottile i fantasmi e le rievocazioni più prodigiose. E' costei un eccellente esemplare di danzatrice e dalla sua virtù si potrà forse ottenere molto nei riguardi di quella tale educazione del pubblico ai principii essenziali del teatro. Nè mancano gli autori, e mentre Guido Sommi, autore della «Torre Rossa» di cui si dice un gran bene, fa una rapida apparizione, S. A. Luciani segue attentamente l'interpretazione delle sue azioni mimiche, e il maestro F. Santoliquido resta ad osservare fino all'ultimo le prove del suo mimodramma «La Bajadera della Maschera Gialla» di cui finalmente, avremo un'esecuzione. Poi interviene Bragaglia, guardandosi dattorno con l'occhio arguto da elefante, e con delle irruzioni tempestose, rianima tutti i presenti e li sospinge con un ritmo sempre più marcato.

Fra le diverse azioni mimiche e danze che saranno eseguite nel primo periodo sono anche, oltre quelle accennate: *Les petits riens* di N. Moscardelli, musica di Mozart; *La morte e la fanciulla* di S. A. Luciani, su musica di Schubert; *La fantasima*, di Luciani e Bragaglia su musiche italiane antiche; *Il Balletto del Cavalieri*, di P. Tridenti su musica di Beethoven; *Tre danze di guerra*, di Balilla Pratella; *Les folies françaises* di Couperin; *Il dramma del n. 77* di E. Giovanetti su musica di G. Sommi; *Pieces enfantines* di A. Casella; ecc.

I critici drammatici e musicali possono dunque affilare le loro armi.

F. SCARDAONI

"S. Pietro e S. Giorgio,, al Nazionale

La gaia commedia di Alberto Zuanino, *San Pietro e San Giorgio*, aveva già avuto un lieto battesimo, due anni addietro, quando fu rappresentata la prima volta a Roma, dalla Compagnia Marcellini. Angelo Musco l'ha ripresa, adattata, e vi ha riportato, iersera, al «Nazionale» un clamoroso successo d'ilarità.

I tre atti dello Zuanino, di schietto carattere farsesco, dando modo ad Angelo Musco di compiere prodigi di esilerante comicità. Il pubblico magnifico che gremiva iersera il «Nazionale» ha riso senza freno ed ha voluto ripetutamente alla ribalta Angelo Musco, Turi Pandolfini e gli altri bravi interpreti della Compagnia, nonchè l'autore.

La commedia divertente e onesta si replica nelle due recite festive di domani. Stasera *Il Paraninfu*.

ALL'ADRIANO. Continua il successo della *Danza delle libellule*, egregiamente eseguita dalla compagnia Trucchi. Stasera e domani repliche.

ALL'ARGENTINA. Il pubblico continua ad assistere numeroso e plaudente alla fortunata commedia *Se quell'idiota ci pensasse*, che si replicherà stasera e nelle due rappresentazioni di domani. Quanto prima serata in onore di Alfredo de Sanctis con *L'amico delle donne*.

ALL'ELISEO. *La Bajadera*, la bella operetta di Kalmann che tiene il cartello da trentatrè sere, si replica ancora stasera e domani nelle due rappresentazioni, alle 17 e alle 21. Il successo è veramente eccezionale: la Masini-Papi, la Zanoncelli, il Trucchi, il Bona sono costretti a ripetere molti brani della piacevolissima operetta. Dirige il giovane e ottimo Maestro Del Vecchio.

AL METASTASIO. La compagnia romanesca Bocci-Carlini, ha ormai conquistate le simpatie del pubblico per l'affiatamento mirabile e le ottime interpretazioni. Stasera replica di: *La Parrocchietta*. Domani alle 5: *Santo disonore*, alle 9: *L'avvocato difensore*.

AL QUIRINO. Affollatissimo, la *Danza delle libellule* riportò il consueto successo. I brani principali furono calorosamente applauditi e bissati. La Sambon, l'Evariet, il Maesucci, il tenore Zacchetti vennero più volte evocati al proscenio.

Questa sera e nel doppio spettacolo di domani repliche della *Danza delle libellule*.

AL VALLE. Stasera *La signorina Josetta mia moglie* nella brillantissima esecuzione della Galli-Guasti. Domani alle 17 *Le passerelle* alle 21 *La foglia di fico* e il monologo *Spunti filodrammatici*.

SPETTACOLI del 13 Gennaio 1923

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1922-23

SABATO, 13 — Ore 20.30: Prezzi popolari:

Sigfrido

DOMENICA, 14 — Ore 17: Ultima diurna, a prezzi ridotti:

AIDA

MARTEDI', 16 — Ore 20.30, (11.a abb.): Prima rappresentazione del:

BARBIERE DI SIVIGLIA

Protagonista: Riccardo Stracciari. Altri: Ottein Angeles, De Paolis Alessio, Lanskoi Giorgio, De Vecchi Gino. Dirett.: Santini.

TEATRO ELISEO

Compagnia d'operetta MAURO

SABATO, 13 — Ore 21: Replica di:

Bajadera

DOMENICA, 14 — Ore 17 e 21: Due repliche.

TEATRO QUIRINO

Compagnia d'operette LOMBARDO N. 1

SABATO, 13 — Ore 21: Replica di:

La danza delle libellule

DOMENICA, 14 — Ore 17 e 21: Due repliche.

TEATRO DEI PICCOLI

SABATO, 13 — Ore 17 e 21: Due repliche.

Il gatto con gli stivali

DOMENICA, 14 — Ore 15.30 17 e 18.30: Tre repliche.

ADRIANO — Compagnia operette Lombardi — Ore 21: *La danza delle libellule*.
ARGENTINA — Compagnia drammatica De Sanctis — Ore 21: *Se quell'idiota ci pensasse*.
MANZONI — Compagnia napoletana V. Scarpetta — Ore 21: *Il processo Fiaschella*.
METASTASIO — Compagnia romanesca G. Bocci — Ore 21: *La Parrocchietta*.
NAZIONALE — Compagnia dialettale siciliana A. Musco — Ore 21: *Lu paraninfu*.
VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti — Ore 21: *La signorina Josetta mia moglie*.

VARIETÀ

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA (Salone). Ricco spettacolo.
UMBERTO I (Sala). Scelto spettacolo.

Bal-Tic-Tac

Ore 22: *Kilkitina, Margit, Leon Tally Soraise*. La Bella Jvonne Grand Souper dansant. Jazz Band.

Due spettacoli con Pasquariello al Margherita

Domani due grandi spettacoli con Pasquariello e con tutti gli artisti che hanno debuttato in questi giorni, quelli che debuttano stasera: *Isa Bluette*, l'elegante stella dicitrice, e *Clarette Sanmarco* originale danzatrice e col debutto del terzetto di danze moderne: *Jack-miss Anna e Wanda*.

Lunedì: *Luid* che presenterà dei tipi d'Arte e di Bellezza.

Anna Fougez e Jenny Golder

Mentre perdura l'eco della notizia data dai giornali circa la prossima partenza di *Anna Fougez* per Parigi, un'altra notizia veramente sensazionale viene a sollevare lo spirito dei numerosi ammiratori della grande diva, e cioè che la celebre e applauditissima vedette *Jenny Golder* che la Direzione dell'«Apollo» ha potuto finalmente scritturare per una breve *tournée* grazie al miglioramento dei cambi — ha già varcata la frontiera e si sta preparando per il suo debutto che avrà luogo *domani sera 14 corr.*; debutto che costituirà un trionfale successo per l'eccelsa artista e richiamerà nell'aristocratico locale di via Nazionale il fior fiore del pubblico romano che avrà modo così di constatare l'indiscusso valore della impareggiabile artista e il massimo dell'eleganza parigina.

Attraverso Parigi

PARIGI, gennaio.

Il commercio delle antichità ha assunto qui uno sviluppo formidabile. In certe strade, una bottega si e l'altra no è occupata da un antiquario. Ci sono gli antiquari/ulici improvvisati che vendono un di tutto, dal mobile dall'epoca di Luigi Filippo alla stampa del 1830 e nelle botteghe de' quali chiunque va a frugare con la speranza di scovare la rarità, come vi sono antiquari illustri che occupano tutt'un palazzo e che hanno per clienti i grandi collezionisti di tutt'il mondo. Coi mobili, soprammobili e oggetti d'arte che si trovano presso i commercianti parigini di antichità e di curiosità si potrebbero arredare le case di una città di cinquantamila abitanti.

Come se gli antiquari che hanno negozi e appartamenti non bastassero, ora si sono messi a vendere cose antiche anche i così detti Grandi Magazzini: ognuno di questi ha un riparto di antichità, naturalmente tutte garantite come autentiche.

Se questo commercio ha preso tanto sviluppo è perchè negli anni scorsi gli antiquari fecero assai buoni affari. Alcuni, difatti, diventeranno milionari. Se si chiede loro a chi abbiano venduto una maggiore quantità di cose antiche, rispondono: — « Agli americani! » E se si cerca di sapere di più vi confidano: — « Gli americani hanno comprato un po' di tutto; ma vi sono collezionisti europei che si sono accaparrati gli oggetti migliori. A Parigi, in certi palazzi, stanno racchiusi tesori: il duca tale possiede un letto di Maria Antonietta che pagò 300.000 franchi, il barone tal'altro acquistò un tavolo di Luigi XIV pagandolo 200.000 franchi, la tale contessa ha una collezione di bomboniere del XVIII secolo, valutata circa un milione, e la celebre attrice tale dei tali possiede una raccolta unica di tabacchiere d'oro per la quale ha già speso un milione e mezzo.

Ma quando discorrete con un perito, e questo è in tema di fare qualche appetitosa aspettativa rivelazione, non tardate a sapere che in quattro o cinque palazzi di Parigi si trovano letti di Maria Antonietta, che dei tavoli che servirono a Luigi XIV se ne conoscono almeno una quarantina, e che non c'è collezionista, che si rispetti il quale non vanti la rarità della sua raccolta di tabacchiere d'oro o di bomboniere del Diciottesimo.

Comunque, il movimento commerciale delle antichità autentiche o false, ha sviluppato il gusto per le cose antiche. Non c'è famiglia mediocremente elegante che non abbia mobili antichi in qualche stanza o che non possieda un salottino in stile Rococò o Impero. C'è chi pretende che questa piccola mania serva a procurare cognizioni storiche. E' possibile, ma vi sono filatelici i quali, pur possedendo tutti francobolli dell'Andora, non sanno dove tale paese si trovi.

La passione dell'antico è una passione moderna. I nostri vecchi avevano soltanto il culto delle cose antiche. Le future generazioni lasceranno probabilmente ai direttori dei musei la cura di contendersi nelle vendite all'incanto gli oggetti rari. Ciò non impedirà che qualche falso calamaio, facente parte d'una raccolta di calamai che appartennero ai Presidenti del Consigli di Ministri, o che qualche manicotto di pelo di gatto, d'una collezione di ricchissimi manicotti delle grandi cocottes della nostra epoca, possano entrare di straforo nelle vetrine affidate alla custodia di impiegati dello Stato.

Se i contraffattori di antichità cessassero di produrre, fra dieci anni non rimarrebbe una sola bottega d'antiquario aperta.

Quest'aneddoto è d'una prodigiosa eloquenza. Un antiquario parigino riesce a procurarsi, chi sa con quanta astuzia ad a costo di chi sa quali sacrifizi pecuniari, un preteso frammento dell'*Agnello Mistico* dei Van Eich. Egli discorre confidenzialmente del prezioso cimelio a pochi eruditi, i quali, dopo essere riusciti a vederlo ed a studiarlo, ammettono che possa trattarsi d'una parte ignorata del famoso tabernacolo di Gand. La cosa è saputa da alcuni ricchi collezionisti i quali cominciano a desiderare il frammento ed a fare offerte. L'antiquario domanda una somma fantastica. Un intermediario dice: « Non c'è che un americano che possa permettersi questo capriccio! » E cerca fra i miliardari transatlantici colui che fa raccolta di Primitivi fiamminghi. Lo trova. Gli parla della tavola dei Van Eich. L'americano ascolta con aria distratta poi sembra interessarsi alla faccenda e promette che farà visita all'antiquario.

Nel giorno fissato egli va, è ricevuto come un sovrano, viene introdotto in una sala tappezzata di damasco rosso in mezzo alla quale troneggia il preteso frammento dell'*Agnello Mistico*; e, mentre si avanza guardando, attorno a lui si fa un silenzio religioso e [illegible], ma quel silenzio è subito interrotto da un grugnito del miliardario che, senza togliersi il sigaro di bocca, dice, incamminandosi verso la porta:

— Non era il caso di introdurmi. Quel dipinto lì io lo posseedo già.

* * *

I biografi di Pasteur hanno accennato negli articoli comparsi in questi giorni alle disposizioni artistiche che il grande chimico manifestò in giovinezza. Un invito d'arte, il Vauxelles, assicura infatti che Pasteur possedette ottime qualità di pittore.

A vent'anni fece vari ritratti a pastello e ad olio. Se avesse continuato a dipingere avrebbe acquistata una bella rinomanza artistica. Pasteur aveva un acuto senso d'osservazione e conosceva bene il mestiere. Una delle sue cose migliori è un ritratto del padre, affondato in una poltrona e col collo avvolto in una larga cravatta. Anche il ritratto della madre, col capo ornato da un nastro verde e il busto avvolto in uno scialle a righe, è una nobile e calma pittura. Altri ritratti rappresentano: un bottaio, un notaio, un ufficiale, alcune ragazze, tutta gente di provincia dalla fisionomia aperta o dall'espressione ingenua. Davanti a quelle immagini, dice il Vauxelles, si pensa a certi ritratti che il Millet fece in principio di carriera. L'ultima pittura di Pasteur fu il ritratto di una monaca suor Parpandet, il cui viso ascetico d'ottuagenaria è pieno di gravità e di bontà.

* * *

Il pubblicista Jean de Bonnefon è famoso per le sue distrazioni.

E' strano come egli assomigli ad Enrico Panzacchi! Fisicamente, ha tutte le caratteristiche del poeta bolognese morto ed è distratto come lui. Soltanto Panzacchi ebbe una grande anima di lirico mentre Bonnefon manifesta spesso l'immaginazione di un favoleggiatore...

Sentite dunque che cosa un giornale racconta del pubblicista francese. Una mattina si alzò di pessimo umore e si dette a cercare da per tutto il monocolo che egli non lascia mai. Domandò alla domestica, al segretario, a tutti:

— Avete veduto il mio monocolo?

Ma ognuno gli rispose negativamente. Dopo un'ora di ricerche Jean de Bonnefon mandò un'esclamazione di gioia.

Il monocolo era semplicemente incastrato nel suo arco sopraciliare. Egli aveva dormito tutta la notte così.

Un'altra volta fu invitato a prendere il thé in casa di amici. Jean de Bonnefon arrivò mentre il salotto era affollato. Cercò un angolo per sedersi; vide un divano; e, dopo avere baciata la mano alla padrona di casa, andò ad adagiarvisi pesantemente. Si udì un grido: egli s'era seduto sulla danzatrice russa Napierkovska, che aveva preso per un lungo cuscino.

C. G. Sarti

Telefono 10 - 634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36 - 37

Piazza Bolivar

Oggi — alla presenza del Sindaco e di tutte le Autorità cittadine, e con una rappresentanza del Governo — è stata solennemente celebrata l'assegnazione del nome di « Bolivar » alla piazza maggiore della nuova città-giardino, che sorge — come tutti sanno — sul terreno del « Monte Sacro ».

La congiunzione del genio liberatore di Bolivar con il terreno venerando del « Monte Sacro » — il luogo simbolico e reale della prima emancipazione sociale — ha origine in un episodio romantico della giovinezza dell'eroe americano, ch'è come la prima radice ed il primo impulso di tutta la sua leggendaria epopea di sacrificio, di gloria e di liberazione. Giovanissimo, Bolivar, esule dalla sua Patria — il Venezuela — si trovava qui a Roma nei primi anni del secolo di Napoleone: aveva anzi, qualche mese prima, visto a Milano l'immenso Corso cingere la Corona di ferro. Tutta la storia del mondo pareva sconvolta e rinnovata in quegli anni: il giovine americano, a contatto degli straordinari avvenimenti del nostro continente, aveva sentito accendersi il genio dell'azione. Arrivato qui a Roma, il sogno grandioso che già agitava la sua mente — sotto la suggestione delle memorie solenni della democrazia di Roma antica — assunse le sue linee storiche definitive. Si può dire veramente che, qui a Roma, nel cuore di questo eroe incomparabile si è formato il primo germe della libertà dell'America Latina. Una sera dolcissima, come suole accadere sotto il cielo di Roma, questo giovane profeta si avvia silenzioso verso questo Monte Sacro, e qui arrivato — in cospetto della solennità della campagna romana e dell'Urbe — egli giura di consacrarsi alla libertà dell'America. Tutti quelli che conoscono la storia dell'America Latina, sanno che da quel giorno è nato veramente — per la gloria e grandezza della civiltà — un nuovo mondo: ch'è il mondo dell'avvenire.

Questa solennità oggi è stata celebrata sul Monte Sacro: tutti i nobili paesi della America Latina erano naturalmente rappresentati; ma centro della celebrazione è stato il ministro del Venezuela — il signor M. Diaz Rodriguez — l'animatore geniale di questo grande avvenimento di congiunzione e di fraternità tra Roma e l'America Latina: l'uomo politico insigne, e lo squisito letterato ed oratore; il quale con un discorso ammirabile per bellezza estetica e per sintesi storica — dopo avere celebrato la vivente e calorosa amicizia tra l'Italia ed i Paesi dell'America Latina — ha con un vero lirismo tratteggiato la grande figura storica di questo genio potente della libertà americana, il quale può realmente assumere il diritto di rappresentanza ideale dell'unità dell'anima americana di fronte al mondo.

Una statua a Roma di Simone Bolivar

BOGOTA', 11. — E' stata votata una legge per contribuire insieme alle altre Repubbliche dell'America del Sud all'erezione in Roma, sul Monte Sacro, di una grande statua equestre in bronzo e marmo al generale Simon Bolivar il Liberatore.

Per l'esecuzione di questo monumento sarà indetto un concorso fra gli scultori italiani.

Palatino e Foro Romano

Con recente decreto è stato istituito per visitare il Palatino e il Foro un biglietto unico di lire quattro. Conseguentemente sono stati chiusi l'ingresso al Palatino da via S. Teodoro e quello al Foro da via delle Grazie e si sono aperti invece un ingresso a via Cavour e uno all'Arco di Tito: o dall'uno o dall'altro indifferentemente il visitatore può acquistare il biglietto, che, come si è detto, è comune sia per il Palatino che per il Foro.

I nuovi ingressi sono in relazione con l'antica topografia, quello presso l'Arco di Tito si trova sulla Sacra Via; quello a via Cavour conduce a uno degli antichi accessi al Foro fra la Basilica Emilia e il Tempio di Antonino e Faustina.

Sono state istituite tessere di abbonamento per l'ingresso a tutti i monumenti, scavi, gallerie ecc. dipendenti dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Le tessere sono di quattro tipi: valevole per un mese costa L. 45; per tre mesi L. 90; per sei mesi L. 130; per un anno L. 200.

Le tessere si possono acquistare all'Economato del Palatino e Foro.

Lascito cospicuo all'Asilo Savoia

Ieri, presieduta dall'illustre senatore Cencelli, si è riunita la Commissione Amministrativa dell'Asilo Savoia per l'infanzia abbandonata, la quale ha deliberato di accettare il cospicuo legato di due proprietà rustiche alle porte di Roma, lasciate per testamento dal compianto Antonio Alasonetti, le cui alte virtù civiche sono dimostrate dal munifico gesto che merita tutta la nostra commossa ammirazione.

La Commissione Amministrativa dell'Asilo Savoia, a perpetua e memore riconoscenza del benefattore dell'Ente ha deliberato di far murare nei locali dell'Asilo una lapide che ricordi l'Uomo ed il suo munifico gesto ed ha altresì pregato il presidente onorevole Cencelli, di studiare il mezzo di istituire nella proprietà ereditata una Colonia Agricola che permetta all'Istituto di prestare ai piccoli ricoverati un'assistenza più duratura.

L'on. Rava al Collegio Romano

Domani domenica alle ore 11 precise l'on. Rava inaugurerà il ciclo delle Conferenze promosso dall'Associazione fra Emiliani-Romagnoli residenti in Roma, della quale sono presidenti Onorari l'On. Mussolini e l'on. Rava, e Presidente Effettivo l'on. Rainari.

Tale Conferenza — dal titolo suggestivo *Adeodato Ressi*, il compagno di carcere di Silvio Pellico, ed i patrioti Romagnoli del 1821 — sarà tenuta nell'Aula Magna del Collegio Romano, ed è già assicurato largo intervento di personalità della politica e del mondo letterario.

Compatibilmente con le esigenze del Governo, per il grave momento che si attraversa, S. E. Mussolini e gli altri Ministri e Sottosegretari della Regione renderanno più solenne col loro intervento la patriottica cerimonia. I biglietti d'invito possono essere ritirati alla Sede della Società in via del Tritone 61 p. p. dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19.

L'Università della Cooperazione

Il giorno 15, alle ore 16 precise, in piazza dell'Esedra 10, dinanzi alle autorità, si inaugurerà ufficialmente il II Corpo della *Università Libera della Cooperazione*. Parlerà S. E. Luzzatti. Gli allievi, regolarmente iscritti, sono 52, provenienti da 52 Provincie d'Italia: sono rappresentate le nuove Provincie. L'inaugurazione quest'anno rivestirà particolare importanza perchè col 1. gennaio 1923 anche il Sindacato Italiano delle Cooperative, aderente al Partito Nazionale Fascista, ha deciso di aderire alla *Università* che avrà così rappresentanti e insegnanti appartenenti alle diverse tendenze.

Sarà inaugurata anche la *Biblioteca della Cooperazione*.

Il passaggio al ruolo specializzato del R.R. C.C.

Ad opportuna notizia e per i necessari chiarimenti agli aspiranti al passaggio nel ruolo specializzato dell'Arma dei RR. CC., si fa presente che il ruolo stesso, costituito di 12.000 uomini, sarà suddiviso in due organici distinti, e cioè l'organico dei sottufficiali e l'organico della truppa. Il primo avrà un ruolo a sè stante aperto, formato di 7.000 uomini nei diversi gradi di sottufficiale dell'Arma comprenderà:

a) I sottufficiali in abito civile addetti ai servizi di investigazione e di indagine in materia di polizia giudiziaria, amministrativa e politica (« inquirenti »).

b) I sottufficiali in abito civile addetti ai servizi speciali, come i telegrafisti, i radiotelegrafisti, gli elettricisti, i meccanici, gli operatori cinematografici, i tipografi, gli automobilisti, i conoscitori di lingue, i dattilografi, gli esperti in lavori burocratici (« tecnici »).

c) I sottufficiali destinati ad inquadrare i militari di truppa.

L'organico di truppa composto di 5000 uomini comprenderà gli appuntati e carabinieri che potranno anche indossare la divisa e che avranno le mansioni di « vigilanza » destinati ai servizi di piantone, pattuglie, pedinamenti, scorte, assistenza e servizi affini.

I gradi saranno determinati dalla Commissione chiamata a costituire il ruolo specializzato, tenendo calcolo dell'anzianità complessiva di servizio e dei gradi raggiunti dagli aspiranti nei servizi prestati nel Corpo d'investigazione, nell'Arma dei CC. RR., nei Corpi della Regia Guardia per la P. S., della R. Guardia di finanza e degli agenti di custodia.

La Commissione potrà anche tener calcolo dei servizi prestati nell'Esercito, nell'Armata, o in pubbliche amministrazioni, del grado in essi raggiunto, e dei titoli di studio.

Gli ammessi nel ruolo specializzato, assumono vincolo triennale. Se contano complessivamente 12 o più anni di servizio, assumeranno ferme annuali con facoltà di assumerne una triennale con diritto a premio.

La posizione degli ammessi nei riguardi degli obblighi in servizio (ferme e rafferme) è stabilita dalla Commissione in base ai servizi precedentemente prestati alla dipendenza di Amministrazioni Statali.

E' stabilito il limite percentuale del 75 % dell'organico per i matrimoni dei sottufficiali; per i militari dell'organico di truppa le concessioni di matrimonio saranno limitate ad un terzo della forza relativa.

Per i provenienti dal Corpo d'investigazione, per due anni, non saranno imposti limiti per i matrimoni, salvo il prescritto giudizio di moralità della sposa.

Si ricorda agl'interessati che le domande dovranno essere presentate non oltre il corrente mese, e spedite d'urgenza, diligentemente corredate nei modi già indicati. Per gli aspiranti che non posseggono almeno la licenza elementare il Questore dovrà attestare la capacità di redigere un breve e speciale rapporto in materia di servizio.

Proibito baciare!

« Vorrei saper quanti baci fūr dati,
« baci di vergini e baci di vecchie... ».

Ricordate i versi birichini che furono di moda qualche anno fa? I versi audaci che, enumerate le... varie classi e sottospecie di baci — timidi e ardenti, lunghi e appassionati, fugaci o provocanti — terminavano:
« *ed averli a te tutti dati...* ».

Ebbene, se l'autore di quei versi fosse vissuto ai tempi nostri, fra noi, in questa metropoli cosmopolita che sa i caldi baci italici e i baci pieni di sussiego della grave Inghilterra, i baci corrotti e corruttori di Francia e i placidi pudichi baci teutonici, avrebbe passato qualche giorno di apprensione e di preoccupazione ben giustificate!

Sissignori, perchè, nientemeno, si vociferava che l'Autorità politica della Provincia, sentiti non si sa quanti competenti pareri degli organi igienici, tecnici, scientifici, morali, sociali, delle competentissime gran teste della polizia e della profilassi contro le malattie infettive, dei buoni costumi e della educazione popolare, — avesse intenzione di emanare una draconiana disposizione per proibire lo scambio dei baci, anche di quelli più innocenti.

Ma, fortunatamente, il pericolo è scongiurato, e, come diceva argutamente un noto elegantissimo viveur in un crocchio di amici, quasi per miracolo, la deprecata infezione, che tanti timori aveva fatto nascere, s'è arrestata. Non si parlerà più di ordinanze contro il bacio, non si raccomanderà più di non baciarsi. Tutti anzi potranno baciare chi vorranno e quanti vorranno.

Baciate, chè il bacio è dolce come miele!

Dunque, il buon senso ha prevalso. L'autorità prefettizia, con molto spirito, si è rifiutata di aderire alle richieste di certi terribili moralisti che rabbrividiscono al pensiero che in generale la gente guardi, ad occhio nudo, e di certi feroci igienisti.

Molto bene! Sarebbe stato davvero stupefacente il leggere su grandi manifesti, alle cantonate: « Proibito baciare! »

Al più — e questo ci fa molto piacere — simile assurdità è ammesso di stampare su manifesti non prefettizi!... sui manifesti che annunciano il prossimo grande avvenimento al Cinema Volturno, l'elegante e vasto locale di via Volturno: « Proibito baciare! ». Ma si tratta semplicemente di una nuova cineoperetta gustosissima del maestro Haus Albert, che andrà in scena martedì 16: un'operetta in cinque atti, scintillante di spirito e d'arguzia.

C'è chi dice che il successo sarà tale, da Cinema Volturno da *Miss Venus*.

E allora, perdincibacco, vada pure: *Proibito baciare!*

La produzione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni nel 1922

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha raccolto nel 1922 proposte di assicurazioni per un importo complessivo di 830 milioni di lire, superando di circa 90 milioni la produzione già cospicua del 1921.

I problemi tranviari

Non vorremmo apparire troppo monotoni trattando sempre di uno stesso argomento; ma, d'altra parte, questo argomento appare a tutta la cittadinanza di una così capitale importanza, che sentiamo il bisogno di tornarci sopra di tanto in tanto per collaborare modestamente alla risoluzione di questo problema.

Perchè effettivamente si tratta di un problema da risolvere. Noi abbiamo ben volentieri dato atto all'attuale amministrazione dei notevoli miglioramenti che essa ha saputo introdurre nell'esercizio; abbiamo preso con piacere visione del suo programma per l'avvenire che nuovi miglioramenti ripromette; ma abbiamo anche detto, e chiaramente, che occorre non riposare sugli allori di una approvazione per l'opera compiuta; chè questa deve anzi essere sprone e ragione a sempre più intenso lavoro per condurre questo servizio all'altezza di una capitale moderna. Ed oggi malgrado tutto, non possiamo dire di avere a Roma un servizio tramviario che sia veramente soddisfacente. Sembra qualche volta che il pubblico, che si lamenta e che invia ai giornali delle lettere di protesta, si fermi a piccoli incidenti facilmente comprensibili e troppo facilmente si induca a protestare per la naturale seccatura che può avere provato quando ha dovuto attendere un po' a lungo un tram, o ha dovuto rinunciare a salirci sopra perchè era stracarico fin sui predellini. La realtà è che questi incidenti, questi inconvenienti sono di tutti i giorni; sono sistematici e se ciascuno di essi può apparire di lieve entità, la loro riduzione a sistema induce effettivamente a considerare che cosa si debba modificare nell'organatura generale del servizio, per eliminarli o, almeno, ridurli a quelli che sono dovuti effettivamente a forza maggiore.

Ora, secondo che noi abbiamo accennato in altre precedenti note, ci sembra che una modificazione radicale si dovrebbe appuntare all'

Ordinamento delle linee

per ottenere un andamento migliore di questo servizio.

Questa nostra idea non ha trovato il consentimento del comm. Cevellotto che, nell'intervista che avemmo con lui il mese scorso, ci osservò che l'ordinamento per cui le singole linee partono dal centro e raggiungono la periferia può facilmente attuarsi a Milano, ove la pianta topografica della città lo consente, e non può attuarsi invece a Roma che è costruita in modo radicalmente diverso. Ed egli aggiungeva che anche il movimento urbano di Milano è incanalato in quelle direttive, nel senso che è un movimento di popolazione che dalla periferia confluisce al centro e dal centro torna alla periferia; sicchè le linee ordinate in quel modo rispondono, non solo alla topografia cittadina, ma anche alle necessità più normali della popolazione. A Roma, egli diceva, non esiste un grande centro che abbia nella città l'importanza che nella capitale lombarda ha assunto Piazza del Duomo: Roma ha tanti grandi centri di movimento; e perciò l'Amministrazione tranviaria ha effettivamente perseguito il programma di istituire tante linee no un altro punto opposto della periferia, che da un punto della periferia raggiungo in modo che ciascuno possa trovare — press'a poco — da qualunque punto si muova, il tram che lo deve condurre direttamente all'altro punto che vuole raggiungere.

Noi registrammo obiettivamente le parole del comm. Cevellotto, ma dobbiamo dire con altrettanta obiettività che non siamo rimasti convinti della sua affermazione.

Intanto non ci pare esatto negare che Roma abbia effettivamente un grande centro verso cui confluisce il movimento dalla periferia. E' vero che nè Piazza Venezia nè Piazza Colonna sono dei centri che abbiano in Roma l'importanza che a Milano ha la Piazza del Duomo; ma è vero altresì che tutto il tratto che è compreso in un cerchio che ha il suo centro a Piazza Colonna, con un raggio di forse cinquecento metri, costituisce il cuore di Roma verso cui confluisce da ogni parte il movimento, e da cui il movimento si irradia verso la periferia. E' la zona in cui si hanno i locali di ritrovo più noti, la zona delle grandi banche, la zona del grande movimento. Per questo noi indicavamo quell'ordinamento, chiaramente affermando che non intendevamo che si dovesse costituire a Piazza Venezia soltanto il centro, ma intendevamo che il centro si dovesse intendere in senso lato, comprendendo anche la Piazza Colonna e la Piazza San Silvestro.

Non ci pare nemmeno completamente esatto affermare che la topografia di Roma non si presti a questo ordinamento della rete. Se si guarda la pianta di Roma si vede che grandi strade da questa zona centrale conducono alla periferia, presso a poco come a Milano e che le linee tranviarie odierne non fanno altro che seguire queste grandi strade, con questa sola differenza su quello che avviene a Milano e su quello che noi proponiamo: che, quando sono giunte a Piazza Venezia, le vetture, invece di tornare indietro, appunto per congiungere due punti diversi della periferia, continuano la loro corsa. Quante sono le linee che, provenendo dai punti più diversi della città, passano per Piazza Venezia e proseguono il loro itinerario?

Quale sarebbe il vantaggio che deriverebbe, secondo noi, da questo nuovo ordinamento? Fondamentalmente questo: che quando si determini, come è inevitabile in una città che ha tante vie strette come Roma, un guasto per cui numerose vetture rimangono bloccate in qualche punto della città, non ne venga paralizzato il servizio, di contraccolpo, in troppe numerose zone.

Possiamo fare un esempio. Abbiamo accennato a quel groviglio che si è venuto creando al cosidetto Largo Argentina. In quel punto, malgrado si sia cercato di attenuare il guaio col doppio binario, che ha però pressochè interdetta la circolazione ai pedoni ed alle carrozze, con grande facilità avvengono interruzioni del traffico. Nelle condizioni odierne, quando questo avviene, si può dire che tutta Roma risente della sospensione della circolazione e, a corrente ristabilita, occorre almeno un'ora per ricondurre il servizio allo stato normale per tutte le vie che ne avevano sofferto. Ora è evidente che se le vetture che, provenendo dal Corso Vittorio Emanuele (da S. Pietro) dalla via Arenula e dalla via Torre Argentina, invece di proseguire da piazza Venezia per la Stazione, per piazza San Giovanni, per piazza Termini (Via Cavour) ecc. giungessero soltanto a Piazza Venezia, tutta la parte superiore della città, malgrado quell'intralcio verificatosi al Largo Argentina, continuerebbe ad avere un traffico normale. Il vantaggio non sarebbe piccolo. Si tratterebbe, insomma, di ridurre la sfera che soffre delle interruzioni di corrente, delle cadute dei cavalli, degli urti di vetture, di tutti, insomma, i piccoli o grossi incidenti di ogni ora.

D'altra parte il miraggio di raggiungere un ordinamento per cui ciascuno trovi in un qualsiasi punto della città il tram che lo conduca direttamente ad un altro qualsiasi punto, è... la luna, col sistema attuale. Questo miraggio si raggiunge solo con la creazione dei biglietti di coincidenza. Con questi, sapientemente regolati, si ottiene anche un maggior rendimento finanziario. Quando la tariffa tranviaria non era a prezzo unico, il prezzo medio del biglietto era superiore ai 10 centesimi base. Ed è naturale. Con la tariffa unica a quaranta centesimi si ha invece l'impossibilità di percepire prezzo maggiore per i più lunghi percorsi. Ora, fermo restando tutto quello che noi dicemmo appunto sull'unicità di tariffa, è certo che il biglietto di coincidenza conduce intanto direttamente all'aumento del prezzo medio del biglietto.

Ma i biglietti di coincidenza incontrano l'avversione che pare irriducibile dell'Amministrazione. L'assessore Liberati, rispondendo ad una interrogazione, disse che l'esperienza ha dimostrato che non erano pratici. Troppo categorico. Noi crediamo proprio il contrario e non possiamo essere stati convinti da una pura e semplice affermazione. Avremmo desiderato la dimostrazione che è mancata del tutto.

V. BONFIGLI.

Asterischi

All'Istituto « Massimo »

Nel decorso anno 1922 i Salesiani di Don Bosco apersero 30 nuove case, di cui 8 in Italia e 22 all'Estero: (Spagna, Malta, Polonia, Irlanda, Congo Belga, Cuba, Messico, Colombia, Brasile, Argentina e Assam), e le Suore Salesiane o Figlie di Maria Ausiliatrice ne apersero 16, di cui 10 in Italia e 9 all'Estero. Al presente sommano già quasi a mille le fondazioni di Don Bosco, sparse in Italia e in massima parte all'Estero, con sei mila cinquecento Salesiani e oltre cinquemila Suore. Per le Missioni Salesiane all'estero solo nel passato anno partirono da Torino sei numerose spedizioni di Missionari e cinque di Suore. E' una vasta espansione di bene che fa onore all'Italia, e torna pure in mille modi utile agli emigranti italiani, nei quaranta e più Stati all'estero in cui è diffusa.

Di fronte alle ingenti spese incorse specialmente in questo ultimo anno per sì vaste opere e missioni, il successore di Don Bosco, D. Filippo Rinaldi, nel *Bollettino Salesiano* fa appello ai generosi, domandando larghi aiuti.

Le opere di D. Bosco

Lunedì 8 gennaio alle ore 15 nell'*Augusteo* si farà la solenne distribuzione dei premi agli alunni dell'Istituto *Massimo* per l'anno scolastico 1921-22.

Un solenne funerale

Lunedì 15 gennaio 1923 sarà celebrato un solenne funerale in suffragio di S. E. la Principessa di Cassano D.a Enrichetta Maria de Courte terziaria domenicana nella Chiesa di San Carlo al Corso alle ore 10.30.

Un volume a beneficio del popolo Montenegrino

Il poeta Vittorio Emanuele Bravetta ha recentemente pubblicato, coi tipi dell'editore F. Casanova — Torino, una canzone di gesta dal titolo: *L'angelo d'oro* dedicata alla Maestà della Regina d'Italia. Viene venduta a beneficio del popolo montenegrino.

Una Conferenza su Alfredo Oriani

Ieri sera, venerdì, all'Accademia forense di coltura al Palazzo di Giustizia, il giovane e colto magistrato avv. Carlo Boggi ha rievocato la nobile figura di Alfredo Oriani, parlando in speciale modo della nottissima opera di lui la *Disfatta*.

Dinanzi ad un pubblico scelto e numeroso l'oratore ha ben tratteggiato l'alta figura dell'apostolo romano, riscuotendo, alla fine della conferenza, interessantissima, vivissimi applausi da tutto l'uditorio.

Alla Società fra gl'impiegati

Domani 14 alle ore 17 avrà luogo alla Società di Mutua Assistenza fra gli impiegati in via Agostino Depretis (Galleria Margherita) un trattenimento a cui potranno accedere solo i soci.

Corsi gratuiti di lingue estere

Nella sede della Y. M. C. A. si sono aperti in questi giorni nuovi corsi di lingua inglese e di lingua francese divisi per principianti e perfezionamento.

I corsi sono teorici-pratici in modo che alla fine di essi l'allievo è in grado di potere usare praticamente la lingua.

Chiunque può essere ammesso a questi corsi convenienti per coloro che non hanno la possibilità di frequentare altre scuole a pagamento. Presentarsi a qualunque ora alla sede dell'Y. M. C. A. al Corso Vittorio Emanuele numero 10 (vicino Piazza del Gesù).

La contrada e il Santuario di S. Maria in Portico

Verranno illustrate Domenica 14 corr., dal prof. cav. Francesco Sabatini, nelle loro memorie storiche ed artistiche. Appuntamento alle ore 15 precise in piazza Campitelli N. 9.

Chauffeurs di taxi ricevuti dal Ministro Cavazzoni

La Segreteria centrale dell'Ufficio nazionale del Lavoro comunica:

« Ieri l'on. prof. Luigi Luiggi, presidente del Gruppo parlamentare nazionalista e l'avv. Aldo Lusignoli, segretario generale dell'Ufficio Nazionale del Lavoro, hanno accompagnato una Commissione di chauffeurs di taxis iscritti all'Associazione nazionale conducenti autovetture pubbliche, da S. E. l'on. Cavazzoni ministro del Lavoro e dal comm. Ferrari, capo di Gabinetto di S. E. Acerbo. L'on. Luiggi e l'avv. Lusignoli hanno interessato S. E. Cavazzoni e il comm. Ferrari perchè, come pare si minacci, non venga tolto agli chauffeurs di taxis il diritto di uscire fuori dalla cinta daziaria; la manovra, che pare sia opera di pochi noleggiatori privati, se riuscisse porterebbe un grave danno non solo alla numerosissima classe di conducenti, di taxis, ma a tutta la cittadinanza.

S. E. Cavazzoni ha assicurato che avrebbe studiato la questione, e che nulla farà senza prima rendersi esatto conto dei diritti degli chauffeurs e degli interessi dei cittadini.

L'on. Luiggi e l'avv. Lusignoli, con i conducenti Fattori e Bellastreccia, torneranno oggi alla Presidenza del Consiglio e al Ministero del Lavoro per presentare un memoriale sulla importante questione ».

L'unione per la tutela degli inquilini

Ieri sera nei locali della Federazione dei Segretariati di assistenza Sociale in Via dei Pettinari n. 64 ha avuto luogo la riunione del Comitato Promotore dell'Unione Generale per la difesa degli inquilini, sorta già dalla fusione di vari gruppi organizzati a tale scopo e dalla sezione dei Segretariati suddetti che dedicava la sua assistenza speciale agli inquilini, ai subaffitti e ai senza casa.

E' stato esaminato il nuovo Decreto per le abitazioni ed espressi al riguardo i propri voti concretati in apposito memoriale.

Si è votato a questo proposito che una azione intensa debba essere spiegata perchè essendo il Decreto tra quelli che dovranno avere l'approvazione della Camera, non rientrando nei pieni poteri concessi al Governo, sia modificato in alcuni punti sostanziali.

Si è proveduto alla nomina dell'ufficio di consulenza e assistenza legale presieduto da vari avvocati e da un insigne giurista e del Segretariato di assistenza.

L'ufficio è aperto tutte le sere dalle ore 17 alle 20, dove gli incaricati accoglieranno le iscrizioni ed i segnali si terranno a disposizione dei soci per l'opera di consiglio e di difesa.

La settimana Nazionale del grano

La «Società degli agricoltori italiani», come venne già annunciato, ha preso una iniziativa veramente degna di nota: promuovere una « Settimana Nazionale del grano ».

A tale scopo viene costituito un apposito « Comitato » organizzatore che per la prima volta si riunì la sera del giorno 11 presso la sede della Società: erano presenti il prof. Micheli in rappresentanza del Ministero d'Agricoltura, il comm. A. Bartoli per la Confederazione Generale di Agricoltura, i commendatori Verasti, Parisi, il Conte Gabrielli, l'avv. Orlandi, i dottori Meschini, Saccardo, Mango, Azzi, Bosco, Perticone, ecc. Avevano aderito l'on. Tito Poggi, il prof. A. Marozzi e molti altri.

Dopo una breve relazione del prof. Mario Casalini i convenuti, a voti unanimi, deliberarono di offrire la Presidenza onoraria a S. E. L. Luzzatti e la Presidenza effettiva all'on. Giovanni Raineri, ex Ministro dell'Agricoltura, e cominciarono a stabilire le basi del programma.

E' stato così convenuto che la « Settimana Nazionale del grano » consisterà in una *mostra-esposizione* e in un *congresso*. La mostra-esposizione rifletterà le sementi, i prodotti derivati dalla lavorazione del grano, la panificazione ecc.; è intenzione dei promotori di organizzare anche una Mostra artistica riflettente la panificazione nella storia e nell'arte.

Il Congresso avrà un programma importantissimo: esso sarà diviso in quattro Sezioni: 1) produzione; 2) l'industria di trasformazione del grano; 3) l'industria di trasformazione delle farine; 4) commerciale. I più bei nomi dell'economia (prof. Bordiga, Serpieri, Pantaleoni, ecc.), dell'industria (Stucchi, Fares, Besozzi, ecc.), e dell'Agricoltura (Alpe, Todaro, Marozzi, Vivenza, Strampelli, ecc.) sono stati chiamati a far parte del Comitato e delle singole Sezioni. Prossimamente il Comitato si riunirà nuovamente per iniziare il lavoro proficuo. La «Settimana Nazionale del grano viene così a completare le manifestazioni della prossima primavera in Roma ».

AVVISO agli Abbonati

Preghiamo i nostri abbonati i quali non hanno ancora provveduto al rinnovo dell'abbonamento di farlo sollecitamente, perchè con la sera del 15 corrente sospenderemo la spedizione del Giornale ai ritardatari.

L'opera dei pattuglioni

Il servizio di repressione del malcostume e dell'accattonaggio ha dato ieri il seguente risultato: diciannove accattoni tolti dalla circolazione nelle piazze principali, di cui uno arrestato per questua vessatoria e quattro denunciati a piede libero. In piazza Cinquecento, nelle vie D'Azeglio, Cavour, Principe Umberto, Gioberti, nelle traverse tra il corso Umberto e piazza di Spagna, furono fermate ventisette donnine girovaghe, di cui otto rimpatriate nei rispettivi comuni di origine, una arrestata per contravvenzione al regolamento sul meretricio, e dodici accompagnate al Divino Amore.

In piazza S. Claudio furono fermate due vecchie mendicanti, le quali coi loro modi importunavano i fedeli che frequentavano la chiesa omonima; una di esse è risultata pure essere pericolosa pregiudicata, numerose volte condannata per ferimento, ribellione alla forza pubblica, e furto, e già sottoposta alla vigilanza speciale.

Ai marchigiani residenti a Roma

La *Società Bancaria Marchigiana* nella sua sede al Tritone 85-86, fa tutte le operazioni di *cambio* e di *borsa* e tutti i *servizi di Banca*. Rappresentante della Società Bancaria Abruzzese.

Per gl'ingegneri ex combattenti

Domani domenica, alle ore 11, presso il R. Istituto Nazionale di istruzione professionale, in via Francesco Crispi 24, avrà luogo l'inaugurazione dei corsi sulle opere di bonifica e sulle costruzioni in cemento armato per ingegneri ex-combattenti. I corsi sono organizzati dall'Opera Nazionale per i combattenti e dall'Associazione Nazionale degli ingegneri italiani.

Il pietoso suicidio di una fanciulla

Un pietoso suicidio è avvenuto nel tardo pomeriggio di ieri.

La diciottenne Leonilde Azzerini, nata a Santa Sofia in prov. di Arezzo, domestica da circa un anno presso la famiglia Doti che abita nello stabile segnato con il n. 23, in via Salaria, aveva conosciuto da qualche tempo la guardia regia Gino De Pasquale di 27 anni, da Avellino.

Le relazioni fra i due si erano fatte sempre più intime, tanto che la giovane nulla aveva negato al De Pasquale. Ma questi coi recenti provvedimenti relativi alla guardia regia, aveva dovuto abbandonare l'arma e tornarsene nella sua città nativa. Partito da Roma, egli non diede più sue notizie alla fanciulla. Fu così che la poveretta, dopo avere invano atteso, ieri decise di morire. Acquistò presso una drogheria dell'acido muriatico, e, tornata a casa, e chiusasi nella sua cameretta ne bevve una buona quantità. Sopraggiunti dei fortissimi dolori, la giovine sentì il bisogno di cercare ristoro nell'aria fresca; perciò, aperta la finestra, si abbandonò sul davanzale sporgendosi in fuori per la metà del corpo. Era lì lì per precipitar giù nella sottostante strada... Allora un carabiniere della stazione Salaria, Vito Ripandi, che si trovava a passare per la via, visto il pericolo in cui la giovane si trovava, disteso il suo mantello con l'aiuto dello « chauffeur » Alfredo Volpini — che ne prese due cocche mentre quegli prendeva le altre due — attese che, come purtroppo era da prevedersi, il corpo della Azzerini cadesse giù. E infatti così avvenne... L'infelice era salva. Ora si trattava di accompagnarla al vicino Policlinico... Ma disgraziatamente il veleno aveva operato troppo potentemente, producendo la perforazione dello stomaco.

Il fatto era avvenuto verso le diciotto di ieri sera: verso le venti, la fanciulla, dopo lunghi, atroci dolori, cessava di vivere.

Un casamento disgraziato

Un casamento disgraziato è quello di Via del Babuino 169 di proprietà Ancalone. Disgraziato — intendiamoci — non per altro che per questo. Vi si ruba a man salva ai diversi inquilini e nonostante la buona volontà del Commissariato di P. S. da cui dipende la Via, non si riesce mai a scoprire nulla.

Incominciò, tempo fa, un ladro specialista in... galline. Di notte s'introdusse nel casamento, salì le scale, aprì una terrazza e mise in un sacco la magnifica preda: una diecina fra polli e galline appartenenti al prof. Baronci. Però nello scendere ebbe paura e lasciò il sacco e una parte delle galline, ammazzate, al primo piano. Poi uscì e si addormentò presso il Ponte Margherita ove fu arrestato perchè sospetto e noto. Ma non si riuscì a sapere mai come era entrato, certo con chiavi false, o con qualche complice interno, e nel portone e nella terrazza. Poi venne la volta di altri piccoli furti ad inquilini o in portineria: un pacco di merletti, lenzuola ecc. ecc. Poi ecco, sere or sono, nel brevissimo intervallo nel quale la sig.ra Bucci, recandosi ad un piano superiore aveva lasciato socchiuso l'uscio di casa, sparire dal vicino ingresso, un paletot, una pelliccia, ed un impermeabile: tutto nel breve tempo dalle 21.10 alle 21.20. Ed anche questa volta nessuno ha veduto alcuno, nessuno sa niente.

Ma non è questo, di Via del Babuino 169, il solo casamento preso di mira dai ladri, diremo, del vicinato. Di fronte fu consumato alla Ditta Ferraris un ingentissimo furto di biancheria e merletti. Oscurità perfetta.

E si potrebbe continuare, certi che il Commissariato di Campo Marzio finirà col raggiungere qualche indizio che gli permetta di svelare tanti misteri. Il caso ne vale la pena, perchè si potrebbe raggiungere qualche filo che conducesse a ben più gravi scoperte, poichè evidentemente si tratta di gente accorta e organizzata.

VERSO L'UNA della decorsa notte, per cause ignote, sviluppavasi un incendio nella drogheria di Muto Muzio, di Biagio, abitante in via Flavia, n. 70. Intervenuti i vigili, l'incendio è stato domato. Non si conosce l'entità del danno. Il proprietario è assicurato.

Tribuna giudiziaria

Il Consiglio dell'ordine degli avvocati.

Ha ordinato l'iscrizione nell'Albo della Cassazione degli avvocati Lazzari Giovanni, Tupini Umberto, Caldarera Giuseppe, Galli Renato, Guerra Goffredo, Tamburini Alfredo, Cartoni Nicola, Del Giudice Filippo, e Zocchi Michele; in quello della Corte d'appello, degli avvocati: Balzarini Guido, Bertini Zoppi Carlo, Egidi Guido, Nicolò Amati Luigi, Chiari Dante, Nuovo Pasquale, Reale Giacomo, Pesci Francesco, Ciuffelli Mario, Vettori Vittorio, Morelli Luigi.

* * *

Per l'assemblea generale ordinaria in I, II e III convocazione vengono fissati i giorni 21 gennaio, 4 e 11 febbraio col seguente ordine del giorno:

1. Resoconto morale dell'anno 1922. 2. Elezione a scrutinio segreto di otto Consiglieri in sostituzione degli uscenti di carica. 3. Approvazione del bilancio consuntivo 1922 e del preventivo 1923.

La riforma delle circoscrizioni

Il 15 corr. dovrebbe essere discussa nel Consiglio dei Ministri la riforma delle circoscrizioni e forse, secondo quanto asserisce qualche bene informato, anche la riforma sul riordinamento giudiziario. La riforma delle circoscrizioni pare si sia alquanto assottigliata per la via; ma le linee generali rimangono fin'ora quelle annunziate.

Anche la riforma dell'ordinamento giudiziario non si hanno a tutt'oggi altre novità oltre quelle che già segnalammo. (Così «*La Magistratura*»).

Le penombre di un delitto

E' il titolo di un volume di circa 300 pagine, pubblicato recentemente dall'Editore Luigi Morara di Roma.

Questa interessante pubblicazione si riferisce al processo di Ignazio Mesones, condannato alla Corte d'Assise di Roma quale uccisore della moglie Bice Simonetti. In un ampio proemio sono largamente riassunte tutte le vicende di questo importante avvenimento giudiziario (che tanta eco suscitò nella pubblica opinione) dalla cronaca del delitto misterioso a quella del laborioso dibattito, sino alle ultime rivelazioni, fatte dal Mesones in carcere dopo la sua condanna.

Alla sentenza della Sezione d'Accusa, pubblicata integralmente, nella quale è racchiusa una minuta esposizione delle singolari circostanze, che precedettero e seguirono il delitto di uxoricidio, ed una dettagliata ricostruzione dell'evento criminoso, segue la pubblicazione dell'arringa, pronunziata dall'on. avv. Mario Trozzi in difesa del Mesones, ed infine un commento critico.

Un'altra questione sui decreti-legge

Ieri, dinanzi alle Sez. Unite della Suprema Corte di Cassazione, doveva discutersi un'importante questione, riguardante il decreto-legge che istituì, nel 1919, le commissioni arbitrali per l'impiego privato.

Se non che, la causa è stata rinviata all'udienza del 15 febbraio p. v.

Relatore, il comm. Millo. Avvocati i signori prof. Sraffa, Meroni, Ciolfi, Orlandi, Bardanzellu e Repetti.

I solenni funerali di Pietro Zanotti

Abbiamo oggi noi tutti, suoi compagni di lavoro, non semplicemente riuniti, ma veramente e intimamente affratellati in un solo sentimento, accompagnato alla dimora del suo riposo, il nostro caro, buono, indimenticabile amico, Pietro Zanotti.

Egli era, per la sua origine, e per la sua carriera e per molta parte del suo compito, un operaio. Già da giovane aveva fatta la sua strada, passando prestissimo da tipografo a direttore di tipografia; e questa sua mansione, complessa e delicatissima particolarmente in un giornale, e sopratutto in questi nostri giornali romani della sera, che invece di farsi sugli avvenimenti già compiuti, li devono seguire fase per fase e quasi incastrarsi fra essi nelle molteplici edizioni, egli la disimpegnava mirabilmente; con quella calma e serenità del lavoro che è propria degli spiriti direttivi, e che sembra moltiplicarne la potenza. Egli vedeva, eseguiva tutto, ricordava tutto; teneva nelle mani le fila intricate dei diversi manoscritti, mettendosi fra il redattore e il compositore e *nutrendo* le dodici o quindici *linotypes*, poi tenendo dietro, da edizione ad edizione, alla formazione delle settanta, ottanta pagine delle varie edizioni, mantenendo con vigilanza religiosa la loro tradizionale importanza; poi scendeva alle macchine al momento opportuno; poi dava la sua ultima occhiata per la spedizione, non dimenticando mai i molteplici orari, da mezz'ora a mezz'ora, talora da dieci minuti a dieci minuti, delle varie spedizioni nelle diverse provincie. E tutto questo con una bella e tranquilla sicurezza e precisione, che non veniva mai meno, e che s'interrompeva solamente di tratto in tratto, con un breve accaloramento, quando si faceva tardi, e si rischiava di uscire dopo gli altri con una grande notizia, o di perdere un treno. Allora solamente egli, quale direttore di tipografia, diventava autoritario, non solo con gli operai, ma coi redattori ed anche col suo Direttore; — diventava autoritario, sì, ma in quei momenti saltava fuori in lui anche l'antico operaio, e le sue dita e le sue mani correvano, quasi involontariamente, a dare aiuto; a portare e disporre i pacchi, a serrare le pagine, a dare loro l'ultima spinta... Avveniva, questo, nella stretta della serata, quando il giornale sta per uscire; ma nella mattinata, quando si è in lavoro di preparazione, egli amava di venire in contatto coi redattori, ad affrettarli per la loro opera speciale, e magari a chiedere un articolo su qualche grande fatto politico, anche al Direttore.

Era, insomma, la figura classica dell'antico *proto*, manuale ed intellettuale nello stesso tempo, posto fra i due termini dell'opera giornalistica, amico e famigliare col Direttore egualmente e con l'ultimo dei suoi dipendenti di tipografia: il tipo simpatico dell'antico operaio italiano, non ancora chiuso e irrigidito nelle sue ragioni di classe e nel suo posto di gerarchia. Al tipo generale si aggiungeva per lui la parte personale della sua anima candida, e la famigliare autorità derivatagli dagli anni; perchè Pietro Zanotti era entrato nella *Tribuna* quarant'anni fa, alla stessa fondazione del giornale. Egli ne era diventato così quasi il genio famigliare; nessuno di quelli che nella *Tribuna* hanno vissuto o per essa sono passati, saprebbero ripensarla senza la buona figura, immemorialmente grigia, e dalla larga parlata emiliana, di Pietro Zanotti; dell'uomo che ne aveva vissuta tutta la lunga e varia storia.

Egli ora è partito, ci ha lasciati, nel sentimento di noi tutti, immaturamente. Ma noi sentiamo ancora il suo spirito fra di noi; credo che lo sentiremo sempre. Del buon Zanotti, giù in tipografia, e nelle stanze di redazione, si parlerà sempre. Si ricorderanno le sue bonarie lagnanze, e le barzelette di cui lo si ripagava, e che egli accoglieva col suo buon umore cordiale, che faceva finire sempre in una risata i rimbrotti e le querele. Così, caro e buon amico, tu hai, dove sei vissuto, la tua piccola ma profondamente affettuosa vita dopo la morte; come meritano di averla tutti quelli che veramente hanno bevissuto.

O. Malagodi.

parola di "Rastignac"

Caro Malagodi,

L'*influenza*, che non consente libertà, mi ha impedito, questa mattina, di unirmi agli amici della redazione e della tipografia, per rendere l'ultimo tributo di affetto al nostro povero Zanotti. Ma ho seguito il suo estremo viaggio col pensiero, e mi sono intrattenuto con la sua ombra. Sarà una grande tristezza, per me, non rivederlo più, in tipografia, fra il tavolo delle correzioni e il banco dell'impaginazione, fervido istigatore, animatore instancabile e fedele del nostro lavoro. Egli era la vivente tradizione della *Tribuna*. Ci aveva visti arrivare tutti, con la nostra giovinezza e le nostre illusioni; e ci aveva tutti accompagnati, con la sua fede e con il suo ardore, attraverso le varie fortune della vita e le varie colonne del giornale, fiero dei nostri progressi, lieto dei nostri successi, dolente soltanto se alcuno si allontanasse dal nido, sia pure a raccogliere miglior messe, in altre palestre politiche e letterarie. Egli fu, anche, il maestro di tipografia ideale, per un giornale, in tempi di vive agitazioni tra capitale e lavoro; e il suo spirito calmo e sereno, rifuggente dagli eccessi delle passioni, tendente sempre all'equità e all'armonia, valse a creare quello stato di perfetta intesa e fraternità fra compositori-scrittori e compositori-tipografi, che forma oggi di tutti i lavoratori della *Tribuna*, senza distinzione di classe e di attribuzioni, una sola invidiabile, inscindibile famiglia. Come il suo esempio nel passato, il suo ricordo nell'avvenire avrà l'efficacia di tenere unita e indivisibile l'antica famiglia — sono sicuro, il voto di ciascuno e di tutti insieme.

Se avessi potuto, gli avrei dato, questa mattina, il saluto ultimo, con questo ultimo voto.

Egli l'avrebbe sentito nel cuore non ancora freddo, e sarebbe passato di là, confortato, con l'obolo a lui più caro.

Addio, nostro buon Zanotti!

Rastignac

Al lavoro!

Un altro dei nostri vecchi se n'è andato! Lo abbiamo accompagnato, nella mattinata caliginosa, alla sua ultima dimora terrena, e ognuno di noi portava nel proprio cuore la tristezza delle lacrime non piante. Le donne, sì, piangevano e pregavano; noi guardavamo Lui già chiuso nel suo ultimo letto e pensavamo alla vita: è un mistero la morte o è un mistero la vita? la vita finisce o incomincia con la morte? è un esperimento, un vaglio delle nostre facoltà, della nostra intuizione, della nostra sensibilità attraverso la libertà del pensiero e dell'opera di ognuno o è fine a se stessa, la vita?

E ricordavamo questo povero e grande vecchio nostro da quarantanni intento al suo lavoro e alla sua famiglia, credente e fiducioso in Dio, innamorato della Patria, affezionato ai superiori e ai dipendenti, giusto e, nella giustizia, difensore tenace dei suoi operai, assertore magnifico delle fortune di questo nostro giornale che Egli serviva fedelmente fin dalla sua fondazione.

Una vita così nobilmente vissuta non può essere fine a se stessa! L'istinto e la ragione si ribellano a questa concezione malvagia della nostra esistenza...

Egli se n'è andato, e noi siamo rimasti al nostro quotidiano lavoro che ebbe in Lui, fino a pochi giorni or sono, un animatore impareggiabile. A chi faremo la «sorpresa» oggi, o bravi e cari operai?

Egli non comparirà più dalla porta della tipografia, alla sua solita ora, e non allungherà più il suo sguardo da laggiù per spiare le pagine sul banco e noi non potremo più ripetergli, se il giornale è impaginato, che siamo riusciti a fargli la «sorpresa». Ed egli non sorriderà e non ci dirà più: bravi... Una parola, un nulla, «bravi» ed era la ricompensa più ricca per le nostre anime.

Non lo vedremo più aggirarsi attorno a noi, con l'orologio alla mano, preoccupato di perdere i treni, ad incitarci, a fare di tutto, il proto, il pacchettista, il facchino, con le sue belle mani pronte all'aiuto. Oggi, per esempio, ci avrebbe detto: avanti, ragazzi, il tempo è umido, i cavalli scivolano; bisognerebbe andare in macchina un quarto d'ora prima.

I cavalli scivolano! Anche stamani, sul terreno umido, i cavalli attaccati al suo carro, scivolavano e muovevano cauti e lenti. Pareva che ubbidissero alla muta preghiera del nostro povero vecchio che non se ne voleva andare... Non sentiremo più, nelle brevi soste, il racconto delle pagine più belle del giornalismo e della vita politica italiana: Crispi, Depretis, Zanardelli, Nicotera e Luzzatto e Fabbri e *Richel* non rivivranno più nella parola di un operaio intelligente come nella parola di Pietro Zanotti: pareva che non leggesse neppure il giornale che faceva, e, ogni tanto, esprimeva la sua opinione sugli avvenimenti con acutezza di pensiero veramente eccezionale.

Lo amavamo tutti come un fratello maggiore e glielo dimostrammo in maniera spontanea e commovente il giorno in cui ci riunimmo intorno a Lui per festeggiarne la nomina a cavaliere. Ad un certo punto lo vedemmo agitare le braccia e dire con voce strozzata dal pianto: basta, mi fate morire. Fu un momento di una bellezza incomparabile.

Ora non lo vedremo più! Evitiamo di guardarci in viso in tipografia per non vederci le lacrime negli occhi. Eppure, anche in quest'ora, il suo esempio ci è di grande conforto. In questi ultimi anni le avversità si sono scatenate contro la sua famiglia; Pietro Zanotti, dopo la gioia di aver riabbracciato uno dei suoi laboriosi figliuoli che hanno portato l'arte sua nelle lontane Americhe, ha avuto il tremendo dolore di vedere sfiorire e finire due delle sue giovani figliuole. Il nostro vecchio, pur nel suo atroce strazio, non aveva perduto nulla della sua sublime fede. Egli pensava che le anime delle sue bambine erano ormai «colà dove il gioir s'insempra», e non piangeva. Dio gli avrà concesso oggi la gioia di rivederle. Così sia.

Sav.

Il funerale

Come bene è stato detto nel saluto alla salma di Pietro Zanotti, la migliore sintesi ed il miglior commento della vita dell'amato estinto era oggi segnata dalla dimostrazione di affetto a Lui ed alla Sua famiglia dalla folla di amici e di ammiratori accorsi a dare l'ultimo saluto alle sue spoglie.

Benchè ad ora mattutina, oltre al Direttore sen. Malagodi con la Redazione al completo; con i capi e gli impiegati della Amministrazione e dell'ufficio di pubblicità; con tutti gli operai, i distributori, gli uscieri, i ciclisti del nostro giornale, abbiamo veduto giungere alte personalità come il sen. Sanarelli, l'assessore Amaricci, il gr. uff. Pacetti del «Giornale d'Italia» insieme al Direttore della Tipografia cav. Tappi col capomacchinista Lojoli; il barone Augusto Ferrero, che fu redattore capo de «La Tribuna» e che aveva per lo Zanotti un affetto fraterno, e con lui antichi redattori oggi in altri giornali o in alti uffici, vecchi tipografi come il Quartieroni, il Cobianchi, il Moderni, Morara, Lastrucci e altri; il prof. Benzi il cav. Cosattini e Gagliardini; Franchini, Tei, Lacroce, Trani e Branchi della «Federazione Italiana dei Lavoratori del Libro»; gruppi numerosi di rappresentanze operaie delle tipografie di giornali, fra i quali: Trubiani del «Messaggero», Preti dell'«Idea Nazionale»; Capriotti del «Corriere d'Italia», Daniele e Gallo del «Mondo», Giannini e Guadagno dell'«Epoca», Ridolfi del «Nuovo Paese». E ancora: W. C. Stein; prof. Zuppone-Strani; il cav. Cremaschi per l'Unione pubblicità italiana e tanti altri nostri collaboratori, signore e signorine amiche affezionate di casa Zanotti, i coinquilini dello stabile di via Leonina 9-A, abitazione dell'Estinto, le Redazioni de *La Tribuna Illustrata* e di *Noi e il mondo*, ecc. ecc.

Alle 8 e un quarto operai ed uscieri della «Tribuna» hanno recato a braccia sul carro funebre di seconda classe la salma di Pietro Zanotti racchiusa in duplice cassa, preceduta e seguita dal clero: il momento è stato pieno di commozione e a quasi tutti son scese le lacrime dagli occhi. Sul carro funebre sono state appese le corone di fiori magnifici della Famiglia e del Direttore de «La Tribuna». Sul feretro è stata deposta una splendida croce di rose bianche. Altri fiori ha recato un bimbo. Ed altre bellissime corone avevano inviato la Redazione del giornale; l'Amministrazione; i ciclisti; gli amici; una magnifica dell'intero personale della nostra tipografia ed altri.

La salma, seguita dal figlio Riccardo, dal genero Filippo Manelli e dalla folla degli intervenuti è stata trasportata nella Chiesa di S. Maria ai Monti, ove il parroco ha dato l'assoluzione.

Quindi ricomposto il funebre corteo, si è recato al largo di via Giovanni Lanza, presso S. Martino ai Monti, ove il carro ha sostato, ed ove, fra la commozione generale, è stato dato, da colleghi ed amici l'ultimo saluto alla salma benedetta.

I discorsi

Il nostro carissimo linotypista Lello Moriconi, antico operaio de «La Tribuna» ha, con poche parole sgorgate dal cuore, detto tutto e come meglio non poteva dirsi, della vita intemerata di Pietro Zanotti.

«La gloriosa vita di Zanotti Pietro come lavoratore e come socio veterano della nostra Federazione non può essere riassunta — ha detto il Moriconi — in un affrettato e ristretto cenno necrologico.

Chi ha vissuto per lunghi anni vicino a questo lavoratore indefesso e cosciente non può che tributargli lodi seppure l'uomo onestissimo, il direttore modello, il socio fedele e disciplinato, il compagno amato non avesse anche lui, come tutti gli uomini, i suoi lati aguzzi.

Oltre alle tante virtù la modestia era quella che rifulgeva nell'uomo temprato e retto. Egli era il «proto» del grande giornale la «Tribuna» a cui dette per ben 38 anni tutta la sua intelligente operosità. Questo grado essenzialmente tipografico, questa qualità che dice del tipografo, del lavoratore fra i lavoratori, del capo fra di essi, che per altri costituisce una ambizione, e... per lui modesto e grande, una semplicissima cosa.

Egli, il signore della cortesia, il cavaliere della gentilezza, lavorava più degli altri e in qualunque reparto dello stabilimento senza diminuire il suo alto prestigio, la sua figura rispettabile e rispettata.

Non asservito ad alcun partito aveva della nostra venerata Federazione la più ampia fiducia per la protezione dei tipografi dei loro diritti e delle loro lotte per la emancipazione, ma non vedeva di buon occhio lo scindersi della grande massa a causa delle diverse tendenze politiche. Egli non era un passatista, ma ricordava con entusiasmo i bei tempi della calma nelle discussioni e nelle decisioni per le grandi lotte sostenute gloriosamente dalla Federazione stessa.

Rigido osservatore dei patti di lavoro, cui egli giustamente fu chiamato sempre a consiglio, bramava sostenere le sue ragioni fatte di logica e di praticità pur se non avessero sempre trionfato nelle conclusioni.

Questa nobile figura di soldato della nostra Federazione Italiana dei Lavoratori del Libro è scomparsa, a lui toccava l'onore di essere fregiato dell'alta onorificenza del lavoro poichè niun lavoratore al mondo ha lavorato come lui che bene gli si appropria la frase: è morto sulla breccia!

E quale marito e padre affezionato hanno perduto i suoi cari? Il suo cuore esulcerato per la perdita di due amori di figlie ha ceduto al dolore e lo ha spento. Povero Zanotti! Egli lascia a noi un perenne ricordo delle sue grandi virtù che il nostro amatissimo compagno di lavoro, Riccardo Zanotti, — suo figlio — rispecchia lodevolmente!

Questo compianto unanime, questa meravigliosa attestazione di affetto sia di conforto alla addoloratissima sposa, ai figli ed ai parenti; e dica a tutti quanto Pietro Zanotti era amato e stimato».

La commozione che mano mano che parlava ha invaso Lello Moriconi, tanto che appena ha potuto esprimere il suo dire, ha preso tutti i presenti. Poche parole ha aggiunto il Franchini, consigliere delegato del Consorzio Regionale Romano della Federazione Italiana dei Lavoratori del Libro, rilevando come la pagina conclusiva della vita di Pietro Zanotti era segnata dall'adesione attorno al suo feretro di una folla di ammiratori e di fervidi amici di ogni classe e di ogni pensiero; il nostro Baratti che portò l'estremo saluto a nome della Unione Tipografica Italiana, nella quale il caro Estinto era iscritto fin dal 1882; Toti per i ciclisti; e infine Guido Aureli recando l'affettuosa, fraterna adesione al dolore della famiglia Zanotti, ed alle parole che hanno tessuto le sue grandi virtù, da parte della Direzione, della Redazione e di tutta la famiglia de «La Tribuna».

Dopo di che la mesta cerimonia — che ha lasciato nel cuore di tutti un indimenticabile ricordo — ha avuto termine. Il figlio ed il genero di Pietro Zanotti, con intimi ed amici hanno seguito la salma al Verano, mentre altri si sono recati dalla piissima, amatissima consorte dell'estinto signora Anna Olivieri, a tentare un sollievo al suo straziante dolore, a questa donna che fu la vera compagna intelligente e confortatrice della vita famigliare e professionale del nostro compianto Pietro.

* * *

Il nostro povero Zanotti sarà sepolto in un loculo definitivo spontaneamente offerto da tutti i componenti la famiglia della *Tribuna* per sottoscrizione che è stata completamente coperta in pochi minuti.

Le adesioni

Fra le numerose adesioni al lutto de «La Tribuna» vi sono quelle affettuosissime, di Sarti da Parigi, dei principali corrispondenti italiani e di antichi redattori ed amici del nostro giornale, sicuri conoscitori dell'opera e delle virtù dell'Estinto.

La Signora Gabriela Malagodi, a nome suo e dei figli, ha mandato, con le vive condoglianze, lire 300 da versare alla *Cassa di Previdenza fra gli addetti a* «La Tribuna», «*ad memoriam*» del defunto.

Vincenzo Menghi così ci scrive: «Per improrogabili impegni professionali sabato non posso partecipare, come vorrei, ai funerali del nostro buon Zanotti, ma vi sarò presente con lo spirito e con il cuore perchè io avevo per Lui un affetto filiale. Non dimenticherò mai la premurosa bontà che il cav. Zanotti ebbe per me dodici anni fa, quando, chiamato per la prima volta a collaborare nel giornale dal nostro illustre direttore, feci la visita di dovere alla tipografia. E la sua bontà e la sua premura sono state sempre per i giornalisti giovani un ambito incoraggiamento!».

Il cav. Alberto Gentilli, che fu già tra i redattori de «La Tribuna», ha così scritto: «Prego renderti interprete presso i cari e sempre ricordati colleghi de «La Tribuna» delle mie sentite condoglianze per la morte dell'ottimo Zanotti, fior di galantuomo che ebbi più che compagno amico e che si faceva da tutti benvolere per lo zelo e la capacità con cui disimpegnava l'opera sua di direttore della tipografia».

Numerosi i telegrammi pervenuti da ogni parte da amici e nostri collaboratori.

Ammutinamento di detenuti
al Tribunale di Catania

CATANIA, 13. — Ieri, alla V Sezione del Tribunale penale accompagnati dai RR. CC. erano stati condotti per l'udienza a svolgersi una diecina di detenuti. Una vera folla di parenti ed amici stazionavano nel cortile del Palazzo di Giustizia attendendo il loro arrivo. Quando ciò avvenne mentre i detenuti venivano fatti scendere dalle carrozze per essere condotti nella camera di custodia tutti si affollavano intorno ad essi cercando di salutarli, e dar loro notizie ed istruzioni. Volendo i carabinieri impedire l'affollamento ed avendo perciò tentato di allontanare i più insistenti la folla si diede ad inveire contro la benemerita. Temendo le conseguenze che in un atto di debolezza in un momento così delicato poteva apportare, i carabinieri decisero di agire con energia e dopo avere diffidato inutilmente la folla ad allontanarsi procedettero al fermo di una donna che più delle altre si scalmanava a lanciare ingiurie contro i militi. La donna venne condotta nella stanza attigua a quella a cui vennero rinchiusi i detenuti.

La misura necessaria presa dai militi provocò un vero tumulto fra gli astanti che gridando si slanciarono lungo la scala per raggiungere le camere di custodia e liberare i prigionieri.

Mentre a stento i carabinieri contenevano l'impeto della folla, nell'interno i detenuti che avevano visto fermare la donna ed un altro parente perchè incitava gli altri a dare l'assalto, cominciarono anch'essi a tumultuare emettendo alte grida di protesta.

Più degli altri uno, il quale perchè epilettico era stato accompagnato senza manette, in preda ad uno dei suoi frequenti eccessi si mostrò di una grande violenza. Approfittando della circostanza per cui i sette carabinieri avevano dovuti dividersi per sorvegliare i detenuti e la folla, dato ad un certo punto di piglio ad un cassone che serviva da sedile tentò scaraventarlo contro i suoi custodi che riuscirono però a scansarsi e a ricondurre l'energumeno dopo breve ma vivace colluttazione, all'impotenza applicandogli le manette. Frattanto il Presidente del Tribunale telefonava al Comando della divisione dei RR. CC. Accorreva subito il colonnello il quale dava energiche disposizioni per lo sgombro della scala e del cortile cosa che si poteva ottenere adoperando molta energia data l'esasperazione degli animi. Dopo poco anche i detenuti tornarono alla calma. I processi naturalmente vennero differiti.

ABBONAMENTI per l'anno 1923

		ITALIA e COLONIE	ESTERO
LA TRIBUNA	Anno	L. 50.—	L. 98.—
	Sem.	» 26.—	» 50.—
	Trim.	» 13.50	» 26.—
La Tribuna Illustrata	Anno	» 10.—	» 18.50
	Sem.	» 5.—	» 9.25
Noi e il Mondo	Anno	» 15.—	» 22.25
	Sem.	» 7.50	» 11.25
La Tribuna Coloniale	Anno	» 10.—	» 18.50
	Sem.	» 5.—	» 9.25

Per gli abbonamenti cumulativi con la TRIBUNA aggiungere per:

		ITALIA e COLONIE	ESTERO
La Tribuna Illustrata	Anno	L. 8.—	L. 16.50
	Sem.	» 4.—	» 8.25
Noi e il Mondo	Anno	L. 12.—	» 20.—
	Sem.	» 6.—	» 10.—
La Tribuna Coloniale	Anno	L. 8.—	» 16.50
	Sem.	» 4.—	» 8.25

Indirizzare il vaglia all'Amministrazione de LA TRIBUNA - ROMA - indicando chiaramente nome, cognome, titoli ed indirizzo.

I VECCHI ABBONATI, per evitare errori e ritardi, incolleranno su talloncino della cartolina-vaglia la fascetta di indirizzo con cui viene loro spedito il giornale.

Gli abbonamenti a La Tribuna, La Tribuna Illustrata, Noi e il Mondo, La Tribuna Coloniale si ricevono a ROMA presso:

l'Amministrazione de «La Tribuna» in via Milano, 37;

l'Agenzia di Viaggi Chiari e Sommariva, in Piazza Venezia, palazzo delle Assicurazioni Generali;

l'Agenzia di Viaggi Ad. Roesler Franz e Figli, Via Condotti 92

MILANO — Agenzia Chiari e Sommariva, Via Dante, 7.

NAPOLI — Libreria Fratelli Treves Via Roma, 258.

Due delitti della malavita in Sicilia
Una madre uccisa alla presenza dei figlioli

PALERMO, 13. — Il sindaco del vicino paese di Belmonte Mezzagno è stato ucciso oggi a fucilate mentre trovavasi dinnanzi alla sua abitazione. Si ignorano le cause del delitto che sembra collegarsi col tentato assassinio del consigliere provinciale Lepanto avvenuto sere addietro.

Oggi nel fiume Oreto venivano scoperti due cadaveri di giovani assassinati a pugnalate. Da documenti trovati in dosso ad uno degli uccisi sembra egli sia un fascista alcamese. Comunque il delitto rimane avvolto finora nel mistero.

Un altro feroce delitto è stato commesso nella vicina Ventimiglia ove malfattori sconosciuti aggredivano nella propria abitazione la cinquantenne Carmela Portoghese uccidendola a fucilate, alla presenza dei figliuoli che per la tenera età assistettero impotenti al delitto.

Il delitto viene attribuito a malviventi che tempo addietro chiesero al marito della Portoghese denaro e che avendo avuta risposta negativa si sarebbero vendicati uccidendogli la moglie.

Ultime notizie e informazioni

La fondazione degli orfani di guerra e il generale Dallolio

La nostra affettuosa adesione al plauso tributato dal Capo del Governo e dalla Commissione Parlamentare per l'inchiesta su la guerra all'opera compiuta dal Generale Dallolio, quale Ministro per le Armi e Munizioni, ci ha procurate varie lettere di consenso, fra le quali la seguente dell'on. avv. Gino Olivetti — Segretario Generale della Fondazione Nazionale Industriale pro Orfani di Guerra — che siamo lieti di pubblicare integralmente:

On. Senatore,

Credo che non solo coloro che hanno il bene di conoscere personalmente S. E. il Generale Dallolio, ma tutti gli italiani, abbiano letto con vivissimo compiacimento l'articolo di adesione, comparso sul Suo pregiato giornale, al doveroso plauso reso dal Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Mussolini, e dalla Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulla Guerra, al benemerito ex Ministro delle Armi e Munizioni. Su di un'altra opera compiuta dall'Illustre Generale, quando ebbe a disimpegnare con tanto patriottico ardore il suo gravoso e difficile compito, ritengo sia doveroso richiamare l'attenzione degli italiani tutti.

Devesi infatti al Generale Dallolio l'iniziativa presa a tempo opportuno per ottenere il contributo degli industriali a favore degli orfani di guerra e questa iniziativa portò alla « Fondazione Nazionale Industriale pro Orfani di Guerra » un fondo di oltre 23 milioni: fondo che ha dato e dà modo alla Fondazione stessa di sussidiare tanti Istituti che provvedono all'assistenza ed alla educazione degli orfani di guerra e di destinare, come è stato fatto in occasione delle onoranze tributate al Milite Ignoto, delle borse di studio a favore degli orfani stessi per le quali è stata stanziata la somma di due milioni.

Se benemeriti sono stati gli industriali che hanno contribuito alla creazione di tale benefico Ente, non meno benemerito, anche in questo campo, è stato S. E. il Generale Dallolio alla cui iniziativa si deve il bene non lieve che è derivato a tanti figli dei nostri gloriosi morti.

Mi abbia con i più distinti saluti!

Il Segretario Generale: *Gino Olivetti.*

Gli impiegati e la riforma burocratica

La Confederazione dei dipendenti dello Stato ha presentato all'on. De Stefani un memoriale in cui è contenuto il pensiero della Confederazione circa i provvedimenti emanati e preannunciati dal Governo per la riforma burocratica.

Il memoriale osserva che tra i numerosi provvedimenti emanati dal Governo in ordine alla riforma burocratica molti coincidono con le richieste della Confederazione che, fin dalla sua origine e a più riprese, ebbe ad affermarle: così dicasi della soppressione di alcune Commissioni della fusione dei servizi che, non ostante la loro uniformità, si trovano divisi in diversi uffici con evidente danno del celere funzionamento di essi, della nuova ripartizione di competenza in altri rami della Amministrazione ecc. ecc.

Con obbiettività pari a quella con cui esprimiamo il nostro consenso per tali atti — dice il memoriale — dobbiamo peraltro far presenti alcuni rilievi su altri importanti provvedimenti già adottati e predisposti.

Il memoriale si dimostra contrario al ristabilimento dei ruoli chiusi che sarebbero stati consigliati dalla considerazione che i ruoli aperti sopprimano le gerarchie. Esso sostiene che col sistema attuale vi sono quattro gradi nella prima e seconda categoria e due nella terza e quarta; sufficienti per l'affermazione e il consolidamento delle dipendenze gerarchiche.

E' stato anche detto che nel regime dei ruoli aperti l'impiegato non ha lo stimolo a migliorarsi, data l'automaticità degli aumenti. Anche tale osservazione cade — ritiene il memoriale — quando si pensi che tali aumenti avvengono solo entro un determinato grado e che pertanto l'impiegato se vuole migliori retribuzioni deve dare ogni energia per raggiungere i posti superiori.

La Confederazione inoltre esprime motivi di doglianza per quanto riguarda gli esoneri. Non già che non veda con piacere la riduzione degli organici; è questo anzi il voto che la classe stessa ha fatto più volte ai passati Governi. Ma il modo col quale il Governo intende procedervi, senza dare cioè al funzionario colpito la possibilità di difendersi non diremo contro il sempre possibile arbitrio, ma almeno contro l'eventuale errore, offende profondamente e la giustizia e lo stesso senso di opportunità politica, sicchè è lecito chiedere che sia data la possibilità di ricorso gerarchico e giurisdizionale. Comunque la Confederazione ritiene che prima di procedere agli esoneri sia decoroso per parte del Governo fissare delle norme generali e obbiettive in modo che gli esonerati non abbiano a riportare l'impressione d'essere colpiti con criteri ingiusti o parziali.

Nel complesso, dall'esame oggettivo dei provvedimenti emanati e di quelli preannunciati, la Confederazione ha avuto la impressione che il Governo, preoccupandosi di risolvere più che una questione tecnica una inesistente questione morale, anzichè sfrondare il numero e le specie ingombranti degli atti amministrativi inutili e superflui, semplificare le funzioni dello Stato, riformare le leggi fondamentali dell'amministrazione quali la legge di contabilità la legge sulle opere pubbliche sulla Corte dei Conti, sul Consiglio di Stato, ecc. ecc. tenda ad instaurare un regime di rigore delle amministrazioni gravando la mano sul personale col proposito di sottoporlo a controlli continui per il doppio scopo di accelerarne il lavoro e sindacarne la correttezza amministrativa. Traendo motivo da questa tendenza governativa, da qualche settimana la pubblica opinione si è data pazzamente a rovesciare sulla classe accuse e calunnie, grossolane diffamazioni, ingiuste ed odiose denigrazioni. La Confederazione rivendica il buon nome della burocrazia italiana che fu citata sempre anche all'estero, come esempio di zelo, di attaccamento al servizio, di onestà. L'andamento cattivo dei pubblici servizi non deve attribuirsi alla burocrazia propriamente detta e cioè al personale; ma, salvo casi sporadici, alla insufficienza e alla cattiva conformazione dei congegni amministrativi.

Il Sindacato parlamentare della stampa

L'Assemblea del Sindacato parlamentare della stampa è convocata per lunedì 15, alle 10.30 e alle 11, all'Associazione della Stampa.

Fondazione Italo-americana
pro orfani di ufficiali italiani

Si è riunito presso il Ministero dell'Interno il Consiglio d'Amministrazione della fondazione Italo-Americana pro orfani degli ufficiali italiani morti sul campo, e dopo avere approvato il bilancio 1923, ha erogato la complessiva somma di L. 20.000 in 52 sussidi.

La circolare Oviglio per l'amnistia

Il Guardasigilli, on. Oviglio, ha diretto ai Procuratori del Re la seguente circolare:

«Come è noto alle SS. LL. col Regio decreto n. 1641 del 22 dicembre u. s. fu concessa amnistia per tutti i reati connessi a movimenti o finalità politiche quando il fine dell'agente fosse stato nazionale e per i reati traenti la loro esistenza da turbamenti collettivi dovuti a causa economico-sociale, punibili con pena restrittiva della libertà personale non superiore nel minimo ai tre anni.

«Ma l'uso della clemenza Sovrana potrebbe eventualmente tornare opportuno anche di fronte a individui condannati per delitti di carattere politico non commessi per fine nazionale o per delitti di indole economico-sociale punibili con pena superiore nel minimo ai tre anni quando ne fosse, se non cancellata, affievolita la memoria, o quando meritassero speciali riguardi le condizioni personali dei condannati stessi, o quando, infine, fosse sopraggiunta la tranquillità, fosse stato ristabilito l'ordine nella regione ove i fatti si svolsero.

«Prego, pertanto, le SS. LL. a voler disporre che negli specchietti che invieranno a questo Ministero in rapporto alle singole domande di grazia di condannati per delitti dell'indole di quelli suindicati vengano segnalate tutte le circostanze per le quali — giusta i motivi suesposti — potesse essere conveniente condonare, diminuire, o commutare pene che, per odierne condizioni dell'ambiente, apparissero degne di indulgenza.

«Gradirò che le pratiche relative alle suddette istanze di grazia siano compiute e rimesse a questo Ministero con la massima sollecitudine e che, frattanto, mi sia dato un cenno di assicurazione.

La nuova uniforme per l'esercito

Nel pomeriggio di ieri, il ministro della guerra, generale Diaz, ha esaminato il nuovo tipo di uniforme grigio-verde per la tenuta ordinaria e grande uniforme del modello già altra volta descritto.

Per la grande uniforme, o tenuta di parata, è da ritenere che, assecondando il desiderio della grande maggioranza degli ufficiali, sarà adottata la bandoliera per tutte le armi, e verranno ripristinate le tradizionali spalline. In tal modo, la grande uniforme riacquisterà quell'effetto decorativo, e pur sobrio, nella sua estetica, che aveva del tutto perduto con la riduzione alla semplice sciarpa azzurra. La tenuta ordinaria, fuori di servizio, sarà costituita dalla sostituzione dei pantaloni lunghi con sottopiede, ornati, per gli ufficiali, da una filettatura del colore dell'arma. Per i marescialli, l'uniforme avrà foggia analoga a quella degli ufficiali, senza filettatura nei pantaloni, e con speciali distintivi per la grande uniforme.

Le disposizioni definitive circa l'uniforme saranno certamente emanate entro il mese corrente.

Per il porto di Livorno

Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ha approvato il progetto per il nuovo porto interno di Livorno di cui già ci occupammo.

Intervista con I. Duca
Ministro degli esteri di Rumania

Il Ministro degli Esteri di Rumania signor I. Duca ha ricevuto stamani, in un salone della Legazione rumena in piazza Cairoli, i rappresentanti dei principali giornali italiani. Era presente al colloquio il comm. De Luca, uno dei più antichi assertori della fraternità di rapporti fra i due paesi latini.

Il Ministro Duca non ha fatto vere e proprie dichiarazioni, ma ha tenuto coi giornalisti un'amichevole conversazione, quasi da collega a colleghi. Infatti egli viene dal giornalismo ed è tuttora presidente della Associazione della stampa rumena.

Egli ha cominciato col dire d'essere stato particolarmente lieto del suo viaggio in Italia e molto commosso dalle cordiali accoglienze che ha ricevuto a Roma. In modo speciale, S. M. il Re, nella colazione offertagli al Quirinale, e più volte il presidente del Consiglio on. Mussolini gli hanno dato modo di apprezzare quanto in Italia sia condiviso lo stesso sentimento che anima la Rumania, governo e popolo: cioè quello di una ricerca costante dei modi per stringere sempre più intimamente i rapporti fra i due paesi, così vicini per amichevoli tradizioni, per sangue, per interessi, per cultura.

Venendo a discorrere della situazione politica rumena, il sig. Duca ha detto ch'essa è generalmente buona. La Rumania desidera che perseverare in una politica di pace, di cui tutto il suo popolo ha profondamente bisogno. Coloro che parlano dell'attitudine della Rumania in modo diverso sono malevoli in cattiva fede. La nazione ha finalmente raggiunto i propri confini etnici e le proprie legittime aspirazioni; quindi non ha altro intento che di consolidare l'opera di sistemazione interna economica e finanziaria, attraverso la tranquillità ed il lavoro.

Tutte le divergenze che essa aveva con la Russia — tra cui il problema della Bessarabia e quello del deposito rumeno in oro che i bolscevichi sequestrarono e non hanno mai restituito — si stanno discutendo in trattative dirette; e si spera di potere giungere ad un accordo soddisfacente. Maggiori preoccupazioni destano nell'opinione pubblica rumena un insolito movimento di truppe ungheresi verso il confine transcarpaziano ed il progredire in forza ed in estensione delle organizzazioni comuniste in Bulgaria, aiutate in modo evidente dalla Russia bolscevica e non abbastanza tenute in freno dal governo di Stambulinski. E' vero che il presidente del Consiglio bulgaro ha fatto, anche recentemente, dichiarazioni tranquillizzanti; e che per ora il movimento comunista russofilo in Bulgaria non esorbita dai limiti della situazione interna di quel paese, dove i partiti al potere sentono la necessità di impiegare mezzi eccezionali per tenere a dovere il partito di Malinoff e compagni. Ma è indubitato che la Rumania deve seguire con grande attenzione quanto avviene alla sua frontiera nord-ovest, quella che guarda l'Ungheria, e ciò che accade oltre la sua frontiera meridionale.

Il sig. Duca ha espresso la più viva speranza che la crisi occidentale europea possa venire superata al più presto e che l'unione fra gli Stati alleati di guerra e compartecipi della vittoria possa rinsaldarsi in modo utile per tutti. Perchè è un fatto che quando qualche divergenza sulle grosse questioni occidentali, come il dissidio anglo-francese e la vertenza franco-tedesca sulle riparazioni, intorbida la politica europea, indebolisce i vincoli tra i varii membri dell'Intesa, costantemente ed automaticamente si rinsaldano i legami fra gli Stati vinti, fra i nemici d'ieri; e subito risorgono dalla loro parte atteggiamenti inquietanti. Quindi è interesse supremo di quei popoli i quali — come la Rumania — aspirano sinceramente alla pace, che l'Europa ritorni tranquilla e serena; e che la compagine dell'alleanza si rinsaldi.

Il ministro Duca ha quindi consentito che i rappresentanti della stampa romana gli rivolgessero alcune domande. Gli è stato chiesto di chiarire la posizione che la Rumania ha nella Piccola Intesa. Il Ministro degli Esteri rumeno ha risposto che la Piccola Intesa è un'alleanza semplicemente difensiva, che ha per iscopo il mantenimento della pace nei Balcani e che a questo titolo e con questo preciso intento la sua nazione l'ha caldeggiata e ne fa parte.

Siccome il signor Duca proviene dalla Conferenza di Losanna alle cui discussioni ha preso viva parte, gli abbiamo chiesto qual'era l'attitudine del suo governo di fronte al problema della sistemazione degli Stretti. Il ministro ha risposto che la Rumania ha aderito completamente alla tesi alleata della libertà di traffico attraverso i Dardanelli ed il Bosforo; tesi alla quale sembra avvicinarsi finalmente anche il punto di vista turco. Rimarrà a decidere con quali mezzi e sotto quali garanzie potrà essere assicurata quella libertà; ma il signor Duca è convinto che un accordo anche su questo lato così controverso del problema finirà col trovarsi; e che, ad ogni modo, l'interesse ed il criterio della Rumania saranno sempre dalla parte della soluzione sostenuta dagli alleati dell'Intesa. La questione sorta recentemente per i petroli di Mossul non preoccupa la Rumania, perchè la sua produzione petrolifera avrà sempre facile sbocco sui mercati proprii interni e su quelli internazionali.

Il ministro Duca ha mostrato poi di interessarsi vivamente al consolidarsi in Italia del partito fascista e sulla sua caldeggiata fusione del fascismo e del nazionalismo. Ha detto che è uno dei fenomeni più interessanti del momento presente e che anche nel suo paese si seguono con attenzione e simpatia le vicende storiche che sta attraversando l'Italia. Egli ha ammirato il modo rapido e geniale con cui l'Italia s'è saputa liberare dal pericolo bolscevico. Richiesto se tale pericolo esista oggi in Rumania, egli ha risposto nettamente che, come pericolo interno, non esiste affatto; poichè nelle classi popolari rumene non c'è in questo momento nessun movimento nè alcun partito di carattere comunista.

E qui il colloquio è finito, non senza che il ministro Duca abbia con calorose e cortesi espressioni ringraziato la stampa italiana, la quale ha sempre propugnato nel modo più simpatico la causa della maggiore intimità fra i due popoli.

Siccome sapevamo che, nelle conversazioni di questi giorni fra il ministro Duca e i vari membri del governo italiano si sta discorrendo della sistemazione del consolidato rumeno in possesso dei risparmiatori italiani e si cerca di arrivare ad un accordo che dia soddisfazione ai detentori di buoni del Tesoro rumeno (i quali finora non hanno potuto percepire gli interessi), non abbiamo voluto intrattenere il nostro ospite su questo argomento, perchè era evidente che non avrebbe potuto farci alcuna dichiarazione, mentre le trattative sono in corso. Ma ci consta che il vivo della questione è stato già affrontato nel colloquio che ieri sera il dott. Duca ebbe col nostro ministro delle Finanze on. De Stefani. Se ne è anche parlato nei colloqui che il rappresentante alleato ha avuto col presidente Mussolini, sia durante il ricevimento a Palazzo Chigi, sia in occasione del pranzo offerto ieri sera dalla Legazione di Romania e dal sig. Duca al Governo italiano. Ma un colloquio definitivo su tale argomento avviene oggi, dopo le cinque, a Palazzo Chigi, fra l'on. Mussolini e il signor Duca.

Intanto l'*Agenzia Stefani* ha trasmesso stanotte, sui rapporti finanziari ed economici italo-rumeni, il seguente comunicato:

« Il ministro delle Finanze ha ricevuto ieri nel pomeriggio il Ministro degli Esteri della Romania.

Il colloquio ebbe per oggetto la situazione finanziaria dei due Stati. Furono anche deliberati alcuni problemi ancora pendenti tra l'Italia e la Romania che saranno risolti con spirito reciprocamente amichevole ».

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3.50 0/0, Cont. Lire 75.65; Fine L. 75.80 — Consolidato 5 0/0 1918, Cont. L. 84.47; Fine 84.60.

Banca d'Italia 1495 — Banca Commerciale Italiana 928 — Credito Italiano 714 — Banco di Roma 104.25 — Meridionali 340 — Rubattino 566 — Tramways Roma 116 — S.N.I.A. 63 — Acqua Marcia 1540 — Gas Roma 592 — Condotte d'Acqua 261 — Acciaierie Terni 470 — Miniere Elba 59 — Ansaldo 23.75 — Metallurgica 115 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 12.25 — Miniere Antimonio 32 — Miniere Montecatini 180.50 — Immobiliari 565 — Beni Stabili 420 — Imprese Fondiarie 109 — Carburo 635 — Azoto 209 — Elettrochimica 60.50 — Forni Elettrici 21 — Zuccheri Romani 71.25 — Molini Pantanella 201 — Eridania 400 — Fondi Rustici 269 — Marconi 217 — Cotoniere Meridionali 68.50 — Fiat 262 — Risanamento 563 — Kerka 299 — Banca Commerciale Triestina 542 — Cosulich 348 — Mediterranea 215 — Viscosa di Pavia 112.50.

CAMBI: Parigi 141 140.50, 140.75 — Londra 93.70, 93.80, 93.90 — Svizzera 379, 381 — New York chèque telegr 20.62, 20.07 — Berlino 0.20.50, 0.20,25, 0.20,75.

BORSA DI FIRENZE: Rendita 3.50 0/0, Lire 75.75 — Consolidato 5 0/0 Lire 84.57,50 — Banca d'Italia 1496 — Banca Commerciale Italiana 930 — Credito Italiano 714.50 — Banco di Roma 104 — Meridionali 343 — Mediterranee 219 — Rubattino 568 — S.N.I.A. 63 — Fondiaria Vita 381.50 — Fondiaria Incendi 290.50 — Immobiliare 564 — Ansaldo 23 — « Ilva » 12 — Veraci 165 — Elba 60 — Magona 340 — Eridania 398.50 — Industria Zuccheri 73 — Biondi 234 — Digerini Marinai 87 — Birra Paskowski 31 — Torrigiani 39 — Automobili Fiat 261.50 — Pegna 17 — Carburo Romano 635 — Marconi 218 — Amiata 96.50 — Prestito Fiorentino 66.

CAMBI: Parigi 140.75 — Londra 93.86 — Svizzera 379 — New York 20 — Berlino 0,21.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 % Lire 75.85 — Consolidato 5 % 84.57 1/2 — Banca di Italia 1495 — Banca Commerciale Italiana 928 — Credito Italiano 713.50 — Banco Roma 104 — Meridionali 340 — Mediterranee 218 — Rubattino 567 — Snia 63.50 — Libera Triestina 65.75 — Acciaierie Terni 469 — Ansaldo 23.25 — Ilva 11.50 — Miniere Elba 59 — Miniere Montecatini 173.50 — Itala 57.50 — Automobili Fiat 261 — Marconi 218 — Beni Stabili — Roma 420.50 — Navigazione Alta Italia 187 — Lloyd Sabaudo 265 — Eridania 78.50 — Valle di Lanzo 52.50.

Cambi: Parigi 140.50 — Londra 93.95 — New York 20.07 1,2 — Svizzera 381 — Berlino 0.19 3,4.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 per cento L. 75.80 — Consolidato 5 % 84.59 — Banca d'Italia 1494.50 — Banca Commerciale Italiana 928 — Credito Italiano 714 — Banco Roma 103.50 — Ades 93.25 — Meridionali 341 — Mediterranee 217 — Rubattino 565.50 — Lloyd Sabaudo 267 — Snia 63 — Eridania 398 — Raffineria L. L. 425 — Industrie 425 — Acquedotto Pugliese 260 — Tramway Genovesi 523 — Officine Elettriche Genovesi 312 — Acciaierie di Terni 472 — Ansaldo 24.75 — Ilva 12 — Miniere Elba 60 — Ferriere Voltri 341 — Molini Alta Italia 524 — Semoleria 370 — Silos 307 — Itala 15 — Spa 64 — Gulinelli 102.50 — Beni Stabili 417 — Industriale 71.

Cambi: Parigi 140.85 — Londra 93.88 3/4 — New-York 20.07 1/2 — Svizzera 383 — Spagna 316 — Germania 0.20 1/2.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 % Lire 75.80 — Consolidato 5 % Lire 84.37 — Banca d'Italia 1496 — Banca Commerciale Italiana 928 — Banca Nazionale di Credito 712 — Banco Roma 104 — Banca d'America e d'Italia 107.50 — Risanamento di Napoli 563.50 — Navigazione generale 564 — Ansaldo 23.50 — Ilva 12 — Man. Coton. Meridionali 69.75.

Cambi: Francia 138.25 — Inghilterra 94,75 — Germania 0.20 — Stati Uniti d'America 20.10.

REGIO LOTTO
Estrazioni del 13 gennaio

Bari	5	53	71	87	20
Firenze	54	51	83	30	32
Milano	42	61	2	45	79
Napoli	27	63	50	16	80
Palermo	83	75	62	37	56
Roma	7	23	61	37	3
Torino	12	67	17	69	19
Venezia	6	22	44	46	63

OLINDO MALAGODI Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.